

il **Giornale** *di* **Bornato**



Sommario

Dov'era il padre?	3
Lo straniero	4
Indicazioni per la celebrazione delle Messe	5
Indagine su Gesù	
La crocifissione	6
Proposte Centro Oreb	7
Invito alla lettura	
Conversazioni notturne	8
L'Aids non si sconfigge con i preservativi	9
Mondo giovani	
Violenza e vigliaccheria di chi?	10
Santità bresciana	
Canonizzazione di don Arcangelo Tadini	12
Festa volontario ambulanza	13
Concerto: San Paolo	13
1° maggio - Festa del lavoro	
Il lavoro, tempo e luogo di salvezza	14
Centri di ascolto della Quaresima	
Sarete beati	15
A passo di vita - Qui Oratorio	
Uno sguardo al passato	18
Un carnevale da favola	20
Associazione pensionati ed anziani	
Il futuro: anziani e giovani	21
I nostri missionari	
Novità da Panchao	22
Padre Roberto Gallina	23
Festa della mamma	
Cara mamma	24
Calendario pastorale	25
Offerte / Rendiconto	26
Anagrafe /In memoria	27

In copertina: Cappella privata del pontefice "Redemptoris Mater": **La Risurrezione**, Mosaico di Marko Ivan Rupnik. Interessante l'uso di figure oranti in sostituzione dei soldati posti a guardia del sepolcro.

Recapiti telefonici

Don Andrea	030 72 52 27
Don Angelo	030 68 40 877
Oratorio	030 72 54 242
Reverende Suore	030 72 50 59

Il prossimo numero del bollettino parrocchiale sarà consegnato nelle famiglie nella prima settimana di giugno. I testi e le immagini vanno consegnate all'Ufficio parrocchiale, o meglio in posta elettronica (bornato@diocesi.brescia.it), entro il 15 maggio 2009.

Celebrazioni del Triduo pasquale



9 aprile 2009 - Giovedì Santo

Ore 8.30	Ufficio delle letture e Lodi
Ore 15.00	Santa Messa al Barco
Ore 16.00	Santa Messa con i ragazzi e raccolta cassetine quaresimali
Ore 20.30	Santa Messa in Coena Domini

10 aprile 2008 - Venerdì Santo

Ore 8.30	Ufficio delle letture e Lodi
Ore 10.00	Adorazione dei ragazzi
Ore 15.00	In Chiesa e al Barco. <i>Via Crucis</i>
Ore. 20.30	Azione liturgica della Passione del Signore

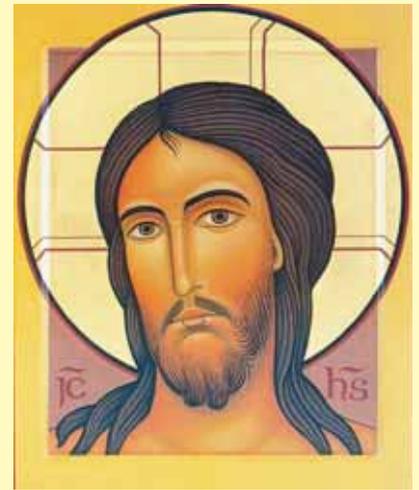
11 aprile 2008 - Sabato Santo

<i>Confessioni: 8.00 - 11.30; 15.00-18.30</i>	
Ore 8.30	Ufficio delle letture e Lodi
Ore 10.00	Pregiera dei ragazzi al Crocifisso
Ore 20.30	Veglia pasquale

12 aprile 2008 - Domenica di Pasqua

Sante Messe secondo l'orario festivo
Ore 16.00 - Vespri solenni

DOV'ERA IL PADRE?



Con il bollettino pasquale, le incaricate (e mi accorgo che anche qui sono tutte, tutte donne) per la distribuzione porteranno nelle case un ramoscello di ulivo, augurio di pace accompagnato dalla preghiera, ed un cartoncino con la *benedizione da celebrare in famiglia nel giorno di Pasqua*.

Il breve rito prevede che a presiedere sia il "capofamiglia". Questo suggerimento è indicato anche per la benedizione dei figli, che consigliamo ai genitori che chiedono il Battesimo, così come per la benedizione della mensa, almeno nel giorno del Signore, la Domenica.

Qualcuno mi ha fatto presente che a Bornato non ci sarà nemmeno un capofamiglia che, il giorno di Pasqua, prima del pranzo, prenderà il cartoncino, inviterà al raccoglimento e presiederà la breve celebrazione. Io non sono così sicuro che nessuno dei capifamiglia sappia superare il rispetto umano ed il ruolo secolare di mutismo, che viene assegnato ai maschi in fatto di fede, di preghiera, di canto, di educazione nei confronti dei figli, di relazione con le insegnati della scuola materna prima e delle scuole elementari e medie poi, di partecipare agli incontri per i genitori del cammino di catechesi all'Oratorio. Anche se è vero che si è consolidata la "tradizione" che a queste cose debbano pensarci le donne, grazie a Dio, qualcosa sta cambiando, se non per scelta perché le situazioni che viviamo hanno mutato anche il modo di vivere i ruoli maschili o femminili.

Senza pensare agli esilaranti e a volte anche intelligenti film che parlano dei ragazzi padri, è vero che in casa non ci si vergogna più né di usare l'aspirapolvere, né di cucinare, né di riassetare la casa anche se si è maschi.

È probabilmente vero che la maggioranza troverà difficoltà a presiedere

una "benedizione" pasquale, ma non solo non tolgo l'indicazione che "deve" essere il capofamiglia, ma invito tranquillamente ad approfittare di questa opportunità (è scritto sul foglietto) per cominciare. E lo direi anche ai cinquantenni, ai già nonni e a quanti ritengono che soprattutto in primavera, con il risveglio della natura, le occupazioni maschili siano solo altre: curare l'orto, il verde, il lavaggio della macchina, la sistemazione delle gronde della casa...

Un caro sacerdote, professore di Bibbia, quando è invitato a cena in famiglia, esige che si benedica la mensa ma si rifiuta, con determinazione, ad essere lui a presiedere la preghiera, perché deve essere il capofamiglia. Ne approfitta sempre per ricordare che non occorre essere vescovi o sacerdoti o consacrati, ma il "diritto" nasce dall'essere battezzati. La dignità del battesimo abilita a tanti splendidi gesti religiosi di cui non dobbiamo assolutamente vergognarci. Il clericalismo (c'è il prete e tocca a lui oppure non si può fare) va superato in una concezione di fede che nasce proprio dalle fede pasquale. Con il battesimo Gesù ci ha reso "sacerdoti, re e profeti". Perché vergognarsi a presiedere una preghiera in famiglia? Perché avere paura? Perché non capire che è una grande testimonianza, che segnerà in positivo la vita della famiglia? Non abbiamo bisogno, anche in casa, di portare Dio e di portarlo con le preghiere di Gesù? C'è qualcosa di più importante? Sarà svilito il rito del taglio della colomba o acquisirà significato?

Così questi pensieri sul compito del capofamiglia mi porta altri pensieri. Perché alla Messa la domenica mancano tanti capifamiglia? Cosa hanno di così importante da testimoniare alla sposa e ai figli che valga di più? Hanno forse perso la fede o pensano che la

"pratica" sia solo un *optional* fastidioso da lasciare ai bigotti?

Perché agli incontri per i genitori dei ragazzi che stanno preparandosi ai sacramenti sono delegate quasi sole le mamme? La domenica pomeriggio o la sera sono tutti al lavoro o ad assistere ammalati i papà? Pensano che sia una questione banale? Non lo è per nulla. Questi piccoli gesti, vissuti non solo fino agli otto o nove anni dei propri figli, connotano profondamente l'animo umano, ma purtroppo ci si è convinti che non valgono nulla.

E quella situazione dei ragazzi e dei giovani che fa ripetere spesso che siamo all'*emergenza educativa*, non avrà origini anche in questa mancanza, frutto a suo volta di smarrimento più dei genitori cristiani che della società? Il testo che pubblichiamo più avanti di don Piero Verzeletti dice, molto più seriamente di me, che se non ritorniamo ad essere "padri" (si parla di paternità sia fisica che spirituale) il dramma della mancanza di valori sarà sempre più grande. Dovremmo tutti lasciarci martellare dalla domanda: "Dov'era il padre?", quando siamo tentati di lamentarci dei giovani.

A scavare nel profondo dell'animo umano, a lasciare tracce indelebili non sono i discorsi filosofici, ma le semplici, luminose testimonianze.

Il mondo, salvato da Gesù nella sua morte e risurrezione, come stiamo celebrando con solennità in queste feste di Pasqua, sarà migliorato dalla somma delle nostre coerenti scelte cristiane.

Buona Pasqua.

don Andrea

Lo straniero

La giornata era stata insolitamente calda per quel tempo. Doveva essere primavera come dimostravano i primi mandorli in fiore, ma pareva proprio l'inizio dell'estate e di un'estate che si prospettava calda. Amìr e Mosùl camminavano come ogni sera verso casa, in direzione della collina, dopo una giornata di duro lavoro negli oliveti. Il loro passo, pesante, spaventava con il rumore degli zoccoli gli uccelli che si alzavano in volo, seccati di non continuare la cerca degli insetti nell'erba. I fratelli, nati in una povera famiglia di Gerusalemme, ragionavano del tempo insolitamente caldo. Amìr attribuiva la situazione climatica all'inverno che non era stato tale, non era stato freddo e ciò anticipava la primavera e l'estate stessa. Mosùl invece ragionava di quanto successo alcuni giorni prima a Gerusalemme sul Golgota. Pilato aveva infatti mandato a morte Gesù il Nazareno e nel pomeriggio di quel venerdì vi fu un furioso temporale che rovesciò una quantità enorme di acqua e sconquassò l'ambiente stesso fino a distruggere il tempio. Quindi il caldo dei giorni dopo era da attribuire a quel cataclisma che lasciò interdetti, spaventati all'inverosimile ed attoniti anche gli artefici stessi di quella ignobile morte. Il sole che nella domenica del terzo giorno dalla morte del Nazareno si alzò maestoso più che mai ad illuminare la terra era anche eccessivamente caldo per quella giornata ed aveva provocato

un'umidità insolita, quasi soffocante. Era quindi – diceva Mosùl – la contrapposizione naturale ad una situazione climatica che non sarebbe durata per molto.

“Può essere che tu abbia ragione, il tuo ragionamento fila di certo. Ciò che non riesco a capire, che mi tiene inquieto è la morte di quel nazareno. E che tipo di morte poi...esattamente come un malfattore...un disgraziato messo nelle mani dei Romani che non sono poi tanto teneri... a quelli piace la croce...!” così si rivolgeva Amìr al fratello, con una voce che rivelava tutta la sua amarezza, tutto il dolore che gli opprimeva il cuore.

“Sì, credo tu sia nel giusto per quanto dici – rispondeva Mosùl – l'hanno dato in mano ai Romani, ma hai visto bene anche tu: chi urlava a morte era la nostra gente, i sacerdoti che hanno preferito liberare quel farabutto di Barabba... e soprattutto Pilato se ne è lavato le mani davanti a tutti.”

“Guarda, tutti urlavano, perfino alcune donne... poche in verità perché quelle sono più sensibili alle sofferenze... io ho fatto per zittire un esagitato vicino a me e se non sono svelto a girarmi mi prendo un pugno in faccia... non ho potuto far altro che pensare alla follia di ciò che stava per accadere e venirmene via sconcolato.”

“Io ero vicino ad un gruppetto di sacerdoti, quelli del tempio, che dovrebbero usare un po' di buon senso prima di mandare a morte una persona, ma urlavano più de-

gli altri... per me quelli erano invidiosi di Gesù, avevano paura che gli rubasse il mestiere e lo vedevano volentieri morto. Io non mi ricordo abbia mai fatto del male!”

“Anzi, dici bene Mosùl... a me risulta, come a tanti altri, che abbia fatto del bene! Per esempio Lazzaro non sarebbe in vita se non fosse intervenuto lui, senza parlare di quel ragazzino che già stavano portando a seppellire e che adesso è sano e sveglio come nessuno! E ti ricordi della nostra vicina di casa? Erano anni che soffriva di una malattia incurabile... come ha toccato la veste del Nazareno è completamente guarita!”

“Senza parlare di Levi, quel cieco che si trascinava vicino al tempio, Gesù l'ha mandato a casa guarito e adesso è diventato addirittura un pittore! E noi due – ti ricordi Amìr? – non eravamo forse là sulla collina quando parlava alla gente? Ad un certo momento gli hanno portato pochi pani e pochi pesci ed è stato capace di sfamare tanta di quella gente che non ho mai visto in vita mia!”

“Certo che mi ricordo, Mosùl, ma vedi io non riesco a capire come una persona così, con i suoi poteri si sia lasciato mettere a morte e credimi non mi sembra vero, non mi so capacitare di ciò che gli è stato fatto, la sua morte non ha senso! E secondo me, non è finita là la storia. Pare che abbia promesso a chi lo seguiva - quelli che chiamano suoi discepoli - che dopo tre giorni dalla morte sarebbe risorto... ma i sacerdoti hanno messo le guardie a sorvegliare il suo sepolcro... però ho sentito dire giù in città che alcune donne sono state alla sua tomba e hanno trovato solo le

bende... lui non c'era, ma nessuno l'ha visto in giro!"

"Sì, ho sentito anch'io voci del genere, ma guarda sono veramente sconvolto e sconsolato come te... come faccio a credere ad una sua resurrezione? Anche i ricchi e i potenti muoiono e non mi risulta sia mai resuscitato nessuno.... Tu pensi Amìr che..."

"Penso, ma... Mosùl guarda che c'è qualcuno che ci segue e ci sta ascoltando..!"

Allora Mosùl rallentò e l'uomo che lo seguiva si unì a loro. Dopo tutto era sulla stessa strada e chiacchierando avrebbe potuto alleviare un po' la loro tristezza. Difatti lo straniero – ma non doveva essere tale anche se vestiva meglio di loro – parlò tranquillamente, si sorprese che nominassero Gesù e quanto a lui accaduto. Sembrava davvero straniero, dava risposte dettate dal cuore e non sembrava stupito del loro parlare fino a dire: "Non sapevate che queste cose dovevano accadere..?" Le sue parole scendevano nell'animo dei due fratelli e davano serenità, ma... "Strano però, questo non mi pare essere sconvolto per niente da ciò che è successo a Gerusalemme!" pensava Amìr e con lo sguardo trasmetteva il suo pensiero al fratello.

Stavano camminando da tempo e si trovarono a poca strada dalla casa, ad un bivio. Lo straniero stava per imboccare un viottolo che lo portava oltre la collina. Allora Mosùl gli disse: "Resta con noi, ormai è sera, vieni nella nostra casa... un tozzo di pane e un'oliva c'è anche per te." L'uomo acconsentì, entrò nella loro povera casa e si sedette a tavola con loro. La madre aveva preparato per i figli una sostan-

ziosa ma semplice cena e restò un attimo sorpresa nel vedere una terza persona. Mossa dall'intuito di madre non fece alcuna domanda e servì equamente quanto preparato. Bevvero un ottimo bicchiere di vino fresco per dissetarsi, poi presero il pane, stavano per mangiare quando lo straniero si alzò, spezzò il suo pane, alzò gli occhi al cielo e misteriosamente sparì dalla loro presenza. I due fratelli caddero in ginocchio invasi da una luce che li trasfigurava, si guardarono negli occhi, si strinsero l'un l'altro e rimasero per qualche interminabile momento assorti, sbalorditi, attoniti sotto lo sguardo della madre quasi scioccata finché Amìr disse: "Ecco perché ci ardeva il cuore mentre lo straniero ci parlava e faceva la strada con noi. È Gesù, è il risorto!" Allora Mosùl diede la mano a sua madre e al fratello e pregò: "Resta con noi Signore! Tu sei il nostro Redentore!"

Angelo Bosio

Indicazioni per la celebrazione delle Sante Messe

Come già segnalato con un testo approfondito nel bollettino di inizio Quaresima, la grande richiesta di celebrazione di Sante Messe per i propri defunti, ha portato quasi completamente all'impegno di tutto l'anno 2009 ed in parte del 2010. Tuttavia non ci sono le premesse sufficienti perché si chieda al Vescovo il permesso per una o due messe plurintenionali a settimana.

Meglio sicuramente lasciare al parroco la disponibilità a far celebrare Sante Messe ad alcuni missionari o a sacerdoti bisognosi, unendo così alla propria fede un grande gesto di carità.

Presso l'Ufficio parrocchiale, sperando nella condivisione di un valore così grande, verrà suggerita anche questa disponibilità.

d. A.



La crocifissione

Nel Vangelo secondo Giovanni sta scritto (14,16): «Era la vigilia di Pasqua, era quasi l'ora sesta¹. Ed egli (Pilato) dice ai Giudei: "Ecco il vostro re!". Quelli allora gridarono: "Via, via, crocifiggilo". Dice loro Pilato: "Devo crocifiggere il vostro re?". Risposero i pontefici [sommi sacerdoti]: "Non abbiamo altro re che Cesare". Allora lo consegnò loro, affinché fosse crocifisso»².

Ha inizio così una parte della passione che non avremmo voluto affrontare, poiché conosciamo la cronologia degli avvenimenti ed in fondo, che la croce non fosse a «†» com'è rappresentata abitualmente, ma a «T», può essere una precisazione in più, ma nulla aggiunge d'importante a quanto sappiamo; eppure, rileggendo i testi che trattano di crocifissioni, è evidente che tutti siamo consapevoli che Gesù morì crocifisso, ma quanti, realmente, sono consapevoli di quanto sia spaventosa una morte per crocifissione? Riportiamo pertanto questa nuova pagina, prima di ripercorrere a ritroso l'arresto ed il processo, affinché ci si renda conto di quanto fu crudele e disumana la fine terrena del Salvatore. Ovviamente si dà per scontato che non tutti abbiano visto il film di Mel Gibson.

Innanzitutto la crocifissione non era un'invenzione romana: l'origine è orientale, ma fu ampiamente adottata da Roma per punire banditi e schiavi ribelli. La legge proibiva di crocifiggere un cittadino romano.

Normalmente il giudice, una volta

stabilita la colpevolezza, pronunciava la spaventosa condanna: «Sia messo in croce!», comunicava la motivazione della sentenza e dettagliava le modalità dell'esecuzione. Il condannato era normalmente denudato, legato ad una colonna o ad un palo e sottoposto ad una flagellazione «preventiva». I *tortores* agivano in coppia e per il condannato c'era il *flagellum* costituito da due o tre strisce di cuoio intrecciate con ossicini di pecora (o schegge di legno), talvolta le strisce di cuoio erano rafforzate da uncini e catenelle terminanti in palline di piombo che provocavano profonde lacerazioni e copiose perdite di sangue. Talvolta la flagellazione era talmente violenta da scoprire le ossa: consisteva in «quaranta colpi meno uno» ma se il condannato era destinato alla croce, i colpi di flagello non potevano superare la ventina di colpi, poiché il condannato doveva giungere vivo alla croce, non certo per spirito di carità, ma perché richiesto dalla legge. Il condannato, lo ribadiamo, doveva morire sulla croce, non prima!

Normalmente le crocifissioni avvenivano in un luogo stabilito, già destinato a questo tipo d'esecuzioni. Ai tempi di Gesù, nel Vangelo di Matteo, si riporta che Gesù fu condotto sul «Golgota, che significa luogo del cranio, poiché la piccola collina della crocifissione aveva la forma di un teschio, detto in aramaico *Gulguthà* e in latino *Calvaria*.

In terra era già piantato il palo verticale (denominato *stipes*). Il con-

dannato era condotto al luogo delle esecuzioni portando sulle spalle il palo orizzontale della croce, chiamato *patibulum* (da questo vocabolo latino deriva il nostro «patibolo»). Il *patibulum* aveva al centro un foro con cui era fissato allo *stipes* e, normalmente, era legato alle braccia del condannato.

Il motivo era di natura pratica, poiché, ancora in carcere, si prendeva la misura dell'apertura delle braccia, in modo da ritagliare un *patibulum* a misura, inoltre erano già praticati nel legno i fori destinati a ricevere i chiodi, che avrebbero trapassato i polsi del condannato.

Durante il tragitto, il condannato, già debilitato dalla flagellazione, si feriva ulteriormente cadendo, poiché avendo il *patibulum* legato alle braccia, non aveva modo di proteggersi il viso. I Vangeli ci dicono che fu così anche per Gesù, il quale portò il legno trasversale della croce sino alla porta della città e poi «nell'uscire, trovarono un uomo di Cirene chiamato Simone e lo costrinsero a portare la sua croce».

O meglio, il palo orizzontale poiché, come già indicato, il palo verticale era già infisso nel terreno, quello orizzontale, portato dal condannato, era posto sopra, così che *stipes* e *patibulum* formavano una «T».

Al condannato era somministrata normalmente una sostanza narcotica, consistente in vino e mirra, a Gesù «gli diedero da bere vino e fiele» poiché stordiva il paziente e ne diminuiva la conoscenza. Il condannato dopo esser stato completamente denudato (le vesti erano divise fra i carnefici a pagamento del loro servizio), era disteso per terra; era legato per le braccia al *patibulum* ed infine inchiodato. I chiodi non erano certo appuntiti ed affilati

come i chiodi odierni: erano trapezoidali e grossolani, forgiati a mano pertanto è quasi certo che furono inseriti all'altezza del polso poiché se conficcati nel palmo avrebbero lacerato quasi certamente le mani, la struttura del polso, invece, può sostenere il peso del condannato. Finita quest'operazione due robusti carnefici alzavano condannato e patibulum e lo incastravano nello stipes. In seguito i piedi erano fatti appoggiare su un supporto come una traversina oppure un sasso; l'inchiodatura dei piedi invece era raramente praticata, poiché avrebbe provocato altra perdita di sangue, ed i nostri aguzzini volevano prolungare il più possibile l'agonia del condannato. Nel caso di Gesù, invece, un piede fu inchiodato, sovrapposto all'altro, direttamente contro la croce, senza nessun appoggio. La crocifissione era eseguita in pubblico, poiché doveva servire da esempio; per questo motivo era posto sulla croce un cartiglio con la motivazione della condanna. Conosciamo tutti il cartello che sottolineava la colpa di Gesù, il Vangelo di Matteo non concede margini ai dubbi: «Questi è Gesù, il re dei Giudei». Leggermente diverso il passo nel Vangelo di Giovanni, ma la sostanza è la medesima: «Pilato scrisse anche un cartello e lo pose sulla croce. E vi era scritto *Gesù Nazareno, re dei Giudei*. Questo cartello lo lessero molti dei Giudei, perché il luogo dove fu crocifisso Gesù era vicino alla città e lo scritto era in ebraico, latino e greco». Questa, *tecnicamente*, era la crocifissione, ma gli esperti, tanto per non farsi mancare nulla, non sono d'accordo neppure sulle cause della morte: l'agonia poteva durare delle ore (ci sono stati esempi d'agonie sulla croce durate 2-3 giorni) e la

morte era dovuta a collasso cardiocircolatorio (dovuto all'enorme perdita di sangue e liquidi) o per asfissia poiché, per respirare, il condannato doveva far leva sulle gambe e sollevarsi, però, quando il dissanguamento e la stanchezza sopravvenivano, il poveretto reggeva tutto il peso del corpo sulle braccia, con il conseguente soffocamento, poiché non è possibile espirare completamente e viene meno quindi l'apporto d'aria ossigenata all'organismo. Lo sapevano perfettamente i carnefici che per accelerare la morte dei due ladroni (la morte difficilmente era accelerata; se ciò accadeva era solo e soltanto per motivi d'ordine pubblico) spezzarono loro le gambe e quindi i condannati non avendo punti d'appoggio, soffocavano in breve tempo. Cedimento del cuore o asfissia si trattava, in ogni caso, di una morte spaventosa: a Gesù non furono spezzate le gambe perché era già morto «ma uno dei soldati gli trafisse il petto con la lancia, e subito ne uscì sangue e acqua».

Giambattista Rolfi

¹Se confrontiamo questa frase del Vangelo di Giovanni «era la vigilia della pasqua, era quasi l'ora sesta», con gli altri Vangeli sinottici, riscontriamo differenze non da poco, eppure, proprio queste differenze, frutto di racconti orali, di storie tramandate di padre in figlio, rendono i Vangeli affidabili, nel senso che raccontano fatti storici e non leggende. Entrando nello specifico va detto che secondo Giovanni, Gesù fu crocifisso, quando s'immolava l'agnello, vale a dire, la vigilia della festa pasquale; per gli altri Evangelisti, invece, la Pasqua era già stata consumata da Gesù con l'ultima cena. Inoltre, fu crocifisso, secondo Giovanni, l'ora sesta, che corrisponde al nostro mezzogiorno; per Marco, invece, fu crocifisso l'ora terza, vale a dire alle ore nove antimeridiane.

²LA BIBBIA CONCORDATA, *Vangelo secondo Giovanni*, MI 1982, p.280.



Centro Oreb Calino

*Martedì 21 e 28 Aprile
Martedì 5 e 12 maggio 2009*

Scuola di Preghiera

2ª Tappa

*Come, quando,
con che cosa pregare*

**don Marco Busca
don Sergio Passeri**

Centro Oreb Calino

Esercizi spirituali nella vita corrente

Martedì 16, mercoledì 17
e giovedì 18 giugno 2009
Ore 20.00

**S. Ecc.za mons.
Francesco Beschi**
Vescovo di Bergamo

Conversazioni notturne

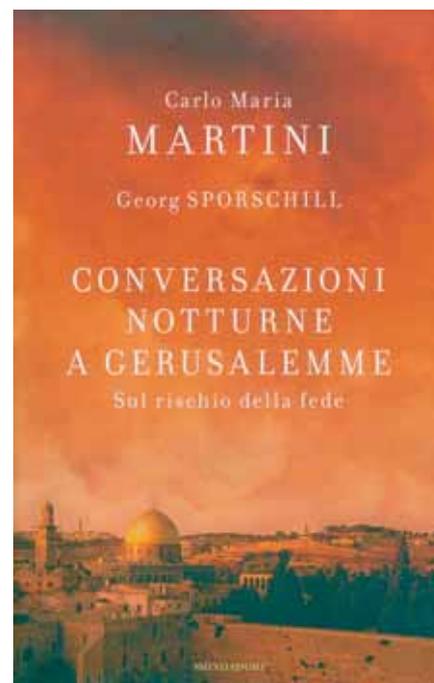
Il libro *“Conversazioni notturne a Gerusalemme. Sul rischio della fede”* nasce dall’incontro del Cardinal Martini che, a settantacinque anni, smessi i panni di arcivescovo di Milano, si è ritirato nella casa dei Gesuiti, ordine cui appartiene, a Gerusalemme “... la mia patria. Prima della patria eterna” e il gesuita austriaco Georg Sporschill, che opera a favore dei bambini di strada in Romania e in Moldavia. Spinti dall’interesse di entrambi per la gioventù, dalle lunghe frequentazioni avute con i giovani nella loro opera di educatori e guide spirituali, essi conversano e si interrogano sui possibili cammini di fede in tempi d’incertezza come l’attuale, sulla sofferta ricerca di senso, sulle aspettative della gioventù, su ciò che aspetta il mondo dai giovani. Sono pagine coinvolgenti che danno forza e infondono speranza; dice Martini: “Con loro – i giovani – abbiamo vissuto una chiesa aperta. Essi lottano contro l’ingiustizia e vogliono imparare l’amore. Danno speranza a un mondo difficile”.

I giovani si chiedono: perché credere in Dio? Cosa vuole Lui da me? Che compito mi è stato assegnato? Perché il male, il dolore, la sofferenza, la morte? Martini confessa: “Se osservo il male nel mondo esso mi toglie il respiro”. Perché Dio lo permette? Perché ci ha dato la libertà di rispondere sì o no, di scegliere tra il bene e il male, ma “ringrazio Dio per la libertà, con tutto il rischio che comporta”. Il dolore diventa una sfida; non chiederti

solo: perché esiste tutto questo, ma qual è la mia parte, come posso io cambiare la situazione? Quali sacrifici sono disposto a fare perché cambi qualcosa?

E ancora: Dio vuole che sappiamo che Lui è dalla nostra parte, confidiamo nel suo aiuto. Impariamo ad ascoltare il nostro maestro interiore, la nostra coscienza, educiamoci attraverso la lettura della Bibbia, “fondamento dell’educazione cristiana”. Sapremo, così, che Dio sta dalla parte del samaritano, dei perdenti, dei perseguitati, perfino di Caino: ecco l’apertura al dialogo interreligioso e interculturale, alla convivenza, al tema della pace e della giustizia. Inoltre Egli ci insegna che la più importante regola di condotta nei rapporti umani è questa: “Amerai il prossimo tuo perché egli è come te”, con i tuoi stessi pregi e difetti. Amerai come Io ti ho amato: un amore attivo che agisce nel mondo. L’amore. Il più alto dei sentimenti, ma l’amore che supera i conflitti, che non cerca il tornaconto personale: l’amore di Dio è aperto, incondizionato, proprio nella debolezza si fa forte. Dio dice: hai così tante debolezze che credo tu abbia bisogno di me, perciò ti amo in modo speciale.

Ma la Chiesa dei nostri giorni sa dare risposte ai giovani, dà loro spazio, li aiuta a crescere? “Un tempo avevo sogni sulla Chiesa. Una Chiesa che procede per la sua strada in povertà e umiltà, una Chiesa che non dipende dai poteri di questo mondo. ... Una Chiesa che dà spazio alle



persone capaci di pensare in modo più aperto. Una Chiesa che infonde coraggio ... una Chiesa giovane”. La Chiesa moderna ci appare sempre più vecchia – mancano i sacerdoti – indebolita, quasi paurosa ed incapace di affrontare le nuove sfide; perciò deve ristabilire un dialogo alla pari coi giovani, prendendoli come collaboratori e soggetti, dando loro fiducia, partendo dai loro interessi; i giovani più scomodi e critici potranno essere i collaboratori più validi. “Dove esistono ancora conflitti arde la fiamma, lo Spirito Santo è all’opera”.

“C’è troppo benessere, sensazione di sazietà”: manca l’entusiasmo, il coraggio. Il cardinal Martini dice alle gerarchie ecclesiastiche e ai giovani: “Abbate coraggio! Rischiate qualcosa! Rischiate la vostra vita!” Quel che importa è mettersi in cammino, essere degli individui pensanti!... dare fastidio...

Gli ultimi capitoli del libro rispondono a domande non meno importanti, ma qui, soprattutto per motivi di spazio li accennerò soltanto: come la Chiesa affronta il tema della sessualità, dei rapporti prema-

rimoniali, dell'omosessualità, l'uso dei preservativi, anche in relazione all'Aids, del divorzio, piaga dei nostri giorni? E il tema del celibato dei religiosi?

Non si registra un'involuzione nella Chiesa moderna, rispetto all'apertura al mondo proclamata nel Con-

cilio Vaticano II? Come influisce la fede sulla politica?

Nel leggere e riflettere sulle risposte del cardinal Martini, ciascuno di noi, giovane o vecchio che sia, potrà trovare un messaggio di speranza nell'amore infinito di Dio verso l'uomo e di incoraggiamento

perché ci sentiamo impegnati ad affermare la giustizia e la pace nel mondo.

Mirella P. S.

C. M. Martini – G. Sporschill:
“*Conversazioni notturne a Gerusalemme. Sul rischio della fede*”
Mondadori, pp124, euro 17,00.

L'Aids non si sconfigge con i preservativi

Ancora una volta le parole del Papa, nel suo viaggio in Africa, hanno suscitato un vespaio di opinioni e soprattutto di contrarietà. Che cosa ha detto Benedetto XVI di così clamoroso da evocare quasi lo “stracciarsi delle vesti” di evangelica memoria? In Camerun – trattando la gravissima epidemia di affetti da aids – ha detto : “L'aids non si può superare con la distribuzione dei preservativi che al contrario aumentano il problema” E sembrava al momento venir giù il mondo sviando quello che è il tema di fondo della sua parola. Andrea Riccardi, fondatore della Comunità di Sant'Egidio, non ha alcun timore a dire : “Sulla lotta all'aids in Africa il Papa ha lanciato una grande battaglia sociale e culturale, molto più avanzata di tanti che non sanno fare altro che mitizzare il ricorso al preservativo.” Andrea attinge le sue idee da un programma ben definito lanciato nel 2002 dalla Comunità di Sant'Egidio in Mozambico ed attivo in dieci paesi africani. E cosa dice questo programma – sul quale il Papa si è confrontato con una delegazione della Comunità – di essenziale, di importante? “... anzitutto garantire cure gratuite per tutti; quindi riorganizzare i sistemi sanitari facendo leva sull'educazione; armonizzare i programmi di prevenzione e di terapia in particolare per combattere la trasmissione del virus da madre a figlio; introdurre su larga scala la terapia antiretrovirale; accompagnare i programmi di cura con adeguate iniziative di supporto nutrizionale; sviluppare centri di assistenza per la prevenzione e la cura gestiti dagli stessi africani; sollecitare finanziamenti da parte di istituzioni internazionali e sponsor privati.” Risulta subito chiaro che il profilattico tocca gli interessi economici delle grandi multinazionali fornitrici; viene meno ogni discorso che possa coinvolgere la politica e le istituzioni alla soluzione di problemi come l'educazione, la povertà, le malattie stesse.

Benedetto XVI sa benissimo che in Africa si distri-

buiscono preservativi ai giovani e alle donne per arginare la diffusione del virus, ma sa altrettanto bene che bisogna andare oltre ed è suo compito invitare la Chiesa e le istituzioni a fare un salto di qualità nella lotta all'aids, anche dal punto di vista culturale. Infatti l'aids si presenta in Africa associato alla povertà, alla malnutrizione, alla tubercolosi, alla malaria, allo scarso livello di educazione sanitaria, alla mancanza pratica di medicine... e quindi non lo si può vedere fuori da questo contesto e si capisce benissimo che risolvere questi grossi problemi è molto impegnativo, richiede sforzi economici non indifferenti, pone la società *ricca* nella condizione di dare alla società *povera* che non ha mezzi per curare le malattie.

Uno studio pubblicato dalla rivista scientifica britannica *The Lancet* dice : “...l'aids non si sconfigge distribuendo preservativi, ma attraverso un'educazione alla dignità umana. L'efficacia del contraccettivo è legata al reale cambiamento dei comportamenti a rischio!” E sui tassi di inefficacia del profilattico concordano molti studi scientifici. Data la condizione della donna in Africa, distribuire contraccettivi è poco efficace. Un'altra rivista scientifica – *Science* – esclude addirittura che l'uso del profilattico abbia avuto un ruolo significativo nella evoluzione positiva della malattia. L'arma davvero efficace - dicono gli studi scientifici – è l'educazione alla integralità dell'uomo, è la lotta alla povertà, è il cambiamento dei comportamenti sessuali.

Ecco è anche da questi concetti scientifico-sociali – oltre che dalle sue ferme convinzioni religiose - che il Papa ha attinto le sue idee ed ha avuto coraggio di dirle chiaramente in un mondo che è libero di pensarla come vuole, ma che non può chiudere gli occhi di fronte alla realtà che va ben oltre l'uso di contraccettivi.

Angelo Bosio

Violenza e vigliaccheria di chi?

Con pudore, con comprensione ma anche con razionalità guardo ai fatti di cronaca dove sono coinvolti alcuni adolescenti. Semplificando verrebbe voglia di dire adolescenti e giovani uguale problema. E un problema richiede delle risposte. Ma chi può offrire risposte? Non certo loro, gli adolescenti. Nascono da qui alcune considerazioni frutto di riflessioni, sviluppate nell'azione di informazione, formazione, prevenzione svolta con gli adolescenti colti nel lavoro quotidiano nelle scuole, nei quartieri periferici o in altri territori della nostra città e provincia. Tali considerazioni partono da un assunto di base: "essere adolescenti e giovani non significa essere un problema".

Di certo gli ultimi episodi di cronaca sono allarmanti. Esaminando le confessioni degli interessati, la versione è sempre la stessa; nulla di eccezionale: "avevamo bevuto", "cercavamo una forte emozione", "volevamo divertirci". Si tratta di fatti casuali o - di tendenze di comportamento?

Si tratta di tendenze, che rappresentano l'apice di una deriva. Si dirà che la situazione è complessa: forti tensioni sociali, degrado di periferie e dintorni, crisi economica, crisi di riferimenti valoriali.

Non è solo questo. Si sta perdendo di vista la rete di regole di convivenza.

Un amico mi suggerisce che i fatti

rivelano due caratteristiche: la violenza e la vigliaccheria. La violenza è il comune denominatore di questi episodi. È la matrice anche dei delitti sessuali oltre che il mezzo con cui si sfida il rispetto dell'altra persona. La vigliaccheria è un altro elemento: lo si fa in gruppo, per sentirsi sicuri, per non soccombere a eventuali reazioni. Impressiona il fatto che gli autori dei "crimini" non abbiano coscienza dei loro comportamenti. Si meravigliano che qualcuno si meravigli. Ma i fatti di cronaca non possono essere ridotti ad episodi isolati di comportamenti asociali, rappresentano il culmine di una violenza e di una vigliaccheria diffusa nel sentire sociale. Provo a indicare tre riferimenti per comprendere la perdita delle regole di convivenze e il dilagare di violenza e vigliaccheria: l'economia, la politica, la vita familiare. Oggi si 'piange' per la crisi economica, ma senza pietà e senza rispetto, il sistema economico è pervaso dalla violenza, per arricchirsi con inganni, con millantati crediti, con la coscienza della bolla dei numeri. La stessa economia ha guardato spesso agli adolescenti come 'risorsa', nel senso peggiore del termine. Ha trasformato infatti piacere e identità in merci da vendere ai giovani-consumatori che se le possono permettere. Così funziona anche la politica: acquisire e conservare a tutti i costi il consenso, cavalcando



le emozioni e/o dando notizie false, comportarsi in modo indegno del principio di uguaglianza ed equità con poco o nessuno scrupolo per il bene generale. Infine la vita familiare, con le sue prevaricazioni; gli abbandoni, con l'unico obiettivo di salvaguardare il proprio benessere, anche calpestando sentimenti, legami e doveri.

La deriva degli istinti peggiori pervade la società. Sta scomparendo la distinzione tra giusto e ingiusto, tra diritti e doveri, tra il possibile e il proibito. I fatti di cronaca nera non parlano solo di 'loro', gli 'altri', gli adolescenti ma parlano anche e soprattutto di 'noi', adulti, genitori, educatori. La deriva istintuale sta permeando il nostro sentire.

Certamente la vita sociale offre ancora molti esempi di rispetto, di donazione, di etica nell'impegno.

Proprio per questo non me ne lavo le mani e propongo un patto tra le diverse realtà educative presenti sui nostri territori: le scuole, gli oratori, i Comuni, le agenzie sportive-educative-culturali, le Aziende sanitarie locali, i gruppi informali.

Propongo a queste realtà di guardarsi in faccia e (andando oltre la discussione sui massimi sistemi) tentare insieme di rispondere a tre interrogativi che gli adolescenti pongono: Chi sei tu che ti occupi/preoccupi per me? Perché te ne occupi? Dimmelo chiaramente, senza finzioni.

Che cosa mi proponi? Testimoniame, affinché sia possibile e credibile.

Sono interrogativi che aprono una riflessione sulle paure di noi adulti, che non possiamo tacere chi siamo, quali ideali ci muovono, come parliamo di noi, cosa abbiamo di vero da 'vendere'; che non possiamo più nasconderci dietro al 'ruolo', che dobbiamo giocarci i 'sì e i no' senza sentirci in colpa. C'è una metafora detta 'dei porcospini' di Schopenhauer che è illuminante: "Non è facile riscaldarsi per un gruppo di porcospini, bisogna trovare la giusta distanza per godere del riscaldarsi ma facendo attenzione a non pungersi con gli aculei". Se riconosciamo valore al patto tra le diverse agenzie educative, formali e informali, concretamente poi sui territori, occorrerà cautela per avvicinarsi, per capire le ragioni di certi comportamenti, 'coglierne' le suggestioni emotive. Per 'vendere' qualcosa di autentico non basta la grammatica psicologica (sociologica o pedagogica).

Il divario tra il non saper ancora chi si è e la paura di perdere ciò che si potrà essere, nell'adolescente è un confine che sta davanti agli adulti perché lo sappiano leggere, interpretare. Dare insieme un senso a questa linea di confine è al centro della sfida educativa di oggi.

*don Piero Verzeletti
con gli operatori
della Cooperativa "Il Calabrone"*

ZONA PASTORALE SAN CARLO

PAROLA DI DIO: RECIPROCAMENTE AMORE

2009 - QUATTRO APPUNTAMENTI - 2009

Gesù si recò a Nazaret e un sabato entrò nella sinagoga e si mise a leggere:
"lo Spirito del Signore è sopra di me e mi ha mandato per annunciare ai poveri un lieto messaggio:
oggi questa parola si è adempiuta"



LUNEDÌ 4 MAGGIO

LA BIBBIA: LUOGO VISIBILE DELLA PAROLA DI DIO

Vescovo Luciano MONARI

LUNEDÌ 11 MAGGIO

LECTIO DIVINA: STRUTTURA E RITO

padre Piergiordano CABRA (Brescia)

LUNEDÌ 18 MAGGIO

LECTIO DIVINA: UNA CELEBRAZIONE

fra Renzo M. MARCON (Rovato)

LUNEDÌ 25 MAGGIO

LA DIVINA PAROLA: ESPERIENZE D'INCONTRO

Gruppi di scuola di preghiera e gruppi di ascolto

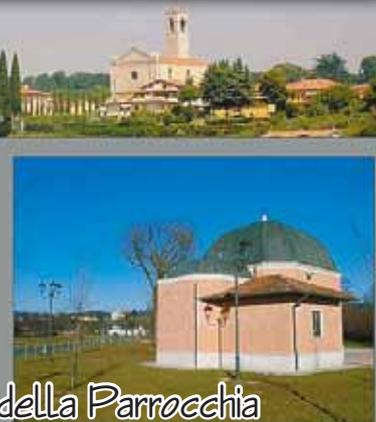
ORE 20,30: CHIESA PARROCCHIALE S. GIOVANNI BOSCO - ROVATO

DIO HA PRONUNCIATO UNA PAROLA; QUESTA PAROLA È EFFICACE E CAMBIA IL MONDO E LA STORIA SECONDO IL DISEGNO DI AMORE DI DIO. LE DIVERSE PAROLE CHE DIO HA PRONUNCIATO ATTRAVERSO I PROFETI SI RIASSUMONO E SI COMPIONO IN GESÙ DI NAZARET. È LUI LA PAROLA (IL VERBO) FATTA CARNE; È L'AMORE DI DIO TRADOTTO IN GESTI UMANI; È UN FRAMMENTO DEL MONDO SUL QUALE DIO ESERCITA IL SUO POTERE DI LIBERTÀ E DI MISERICORDIA; È UN SEGMENTO DELLA STORIA CHE ANTICIPA E COMPIE IN PIENEZZA IL DISEGNO DI DIO DI MODO CHE LA STORIA VA VERSO CRISTO.

Lettera pastorale p. 31

Parrocchiadibornato.org

La parrocchia
Il Giornale di Bornato
Album fotografici
Immagini Grest 2008
Video
Centenario delle Suore



La prima pagina del nuovo sito della Parrocchia di Bornato - www.parrocchiadibornato.org

Arca • Avvenire • Diocesi di Brescia • Esercizi Cinema • Giornale di Brescia • Famiglia Cristiana • Meteo
Gatto Gatto • Chiesa Cattolica Italiana • La Voce del popolo • La Parrocchia di Caluso • Centro Orale
Osservatore Romano • Roma • Santi e Beati • Siti Cattolici • Google • Italtel • Il Comune di Carzago D. M.
Radio Raffaelli in diretta • Runchoo, video della Parrocchia di don Biaseco (parigi)

Canonizzazione di don Arcangelo Tadini

Le Suore Operaie della Santa Casa di Nazareth e tutta la Chiesa di Brescia condividono la gioia per la canonizzazione di don Arcangelo Tadini che sarà proclamato santo da Benedetto XVI domenica 26 aprile 2009.

Don Arcangelo Tadini, sacerdote bresciano vissuto tra il 1846 e il 1912, è una figura limpida e affascinante. Nasce a Verolanuova (Bs) il 12 ottobre 1846. Conclusi gli studi elementari nel paese natale, frequenta il ginnasio a Lovere (Bg).

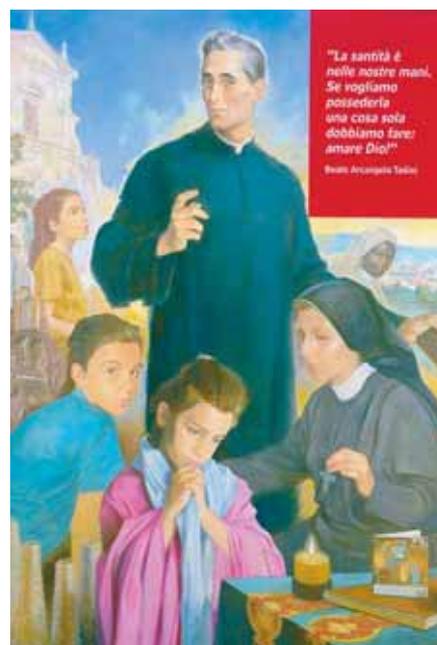
Nel 1864 entra nel seminario di Brescia e nel 1870 è ordinato sacerdote. Dal 1871 al 1873 è nominato vicario-cooperatore a Lodrino (Bs), piccolo paese di montagna, e dal 1873 cappellano al santuario di Santa Maria della Noce, frazione di Brescia.

Nel 1885 inizia il suo servizio a Botticino Sera (Bs) come vicario-cooperatore; due anni dopo è nominato Parroco e vi rimane fino al 1912, anno della sua morte. All'inizio del suo mandato, dal pulpito afferma con forza: "Starò con voi, vivrò con voi, morirò con voi".

Gli anni vissuti a Botticino sono certamente i più fecondi della vita di don Tadini. Egli ama i suoi parrocchiani come figli e non si risparmia in nulla. Dà inizio alla schola cantorum, alla banda musicale, a varie Confraternite, al Terz'ordine

Francescano, alle Figlie di S. Angela; ristruttura la chiesa, offre ad ogni categoria di persone la catechesi più adatta, cura la liturgia. Ha una particolare attenzione per la celebrazione dei Sacramenti. Prepara con grande cura le omelie, quando parla dal pulpito tutti rimangono stupiti per il calore e la forza che le sue parole sprigionano.

La sua attenzione pastorale è rivolta soprattutto alle povertà del difficile periodo della prima industrializzazione: egli intravede che dietro il socialismo ateo, c'è qualcosa di cristiano. Avverte che la Chiesa è chiamata in causa da chi soffre nelle fabbriche, nelle filande, nelle campagne... Per i lavoratori dà inizio all'Associazione Operaia di Mutuo Soccorso e costruisce una filanda per dare lavoro alle giovani del paese che maggiormente vivono nell'incertezza e subiscono ingiustizie. Nel 1900 il Tadini fonda la Congregazione delle Suore Operaie della S. Casa di Nazareth: donne consacrate ma "operaie con le operaie" che educano le giovani lavoratrici, non salendo in cattedra, ma lavorando gomito a gomito con loro, non tenendo grandi discorsi ma dando l'esempio di guadagnarsi il pane con il sudore della propria fronte. Uno scandalo per quel tempo in cui si pensava alle fabbriche come luoghi pericolosi e fuorvianti. Il Tadini affida alle sue Suore l'esempio di Gesù, Maria e Giu-



seppe che nella Casa di Nazareth, nel silenzio e nel nascondimento, hanno lavorato e vissuto con umiltà e semplicità. Indica l'esempio di Gesù che non solo "ha sacrificato se stesso sulla croce" ma per trent'anni, a Nazareth, non si è vergognato di usare gli strumenti del carpentiere e di "avere le mani incallite e la fronte bagnata di sudore".

Per questa sua intraprendenza il Tadini ottiene calunnie e incomprensioni, anche da parte della Chiesa. In realtà egli precorre i tempi: egli intuisce che la Suora, operaia tra le operaie, dà una comprensione più positiva del mondo del lavoro, visto non più come luogo avverso alla Chiesa, ma ambiente bisognoso di fermento evangelico, un mondo da incontrare più che da contrastare. Egli stesso è consapevole che la Congregazione delle Suore Operaie è sorta anzitempo, ma è fermamente convinto che non è opera sua ma di Dio: "Dio l'ha voluta, la guida, la perfeziona, la porta al suo termine". La morte lo coglie quando il sogno della sua vita è ancora incompiuto, ma come seme affidato alla terra, a suo tempo, porterà frutti abbondanti.

I parrocchiani di Botticino intuiscono la santità del loro parroco e imparano a conoscere e scoprire, sotto la sua riservatezza e austerità, il cuore di un padre attento e sensibile alla loro vita di stenti e di duro lavoro. Alle sue doti naturali egli unisce una grande capacità di entrare nella vita e nella quotidianità della gente e di lui si parla molto come di un prete santo, un uomo eccezionale... e, nel tempo, si dirà di lui "È uno di noi"!

Uno di noi quando, molto presto, percorre le vie del paese e il suo passo risuona come sveglia per chi si prepara ad iniziare una giornata di lavoro. Tutti sanno che quel sacerdote, innamorato di Dio e dell'uomo, porta nella preghiera la vita e le fatiche della sua gente.

Uno di noi quando raccoglie le lacrime delle mamme preoccupate per la precarietà del lavoro dei figli, quando sogna, progetta e costruisce la filanda per le ragazze del paese, perché possano riscoprire la loro dignità di donne.

Uno di noi quando inventa la famiglia delle Suore Operaie, donne consacrate che, nei luoghi di lavoro, siano testimoni di un Amore grande nella semplice quotidianità della vita.

Uno di noi perché ancora oggi ci sorride, ci accompagna nella nostra quotidianità e con le sue parole ci invita a seguire le sue orme: "La santità che guida al cielo è nelle nostre mani. Se vogliamo possederla, una cosa sola dobbiamo fare: amare Dio".

Con la canonizzazione il Papa Benedetto XVI lo offre come esempio ai sacerdoti, lo indica come intercessore alle famiglie, lo dona come protettore ai lavoratori.

Festa Volontariato Ambulanza Gruppo Volontari Alpini di Pronto Soccorso di Bornato

Domenica 19 Aprile 2009

Programma

Ore 9:00	Ritrovo presso Parco Bornati (Farmacia Comunale) Via Vittorio Emanuele 111- Bornato
Ore 9:45	Benedizione del mezzo di soccorso
Ore 10:00	Carosello delle ambulanze per le vie del paese
Ore 11:00	Santa Messa nella Chiesa Parrocchiale
Ore 12:30	Pranzo presso il Ristorante "Marchi" di Monticelli Brusati

*Le Parrocchie di Bornato, Calino, Cazzago S.M. e Pedrocca
Comune di Cazzago S. M.
Assessorato Cultura e Pubblica Istruzione*

In occasione dell'Anno paolino nei 2000 anni dalla nascita
dell'Apostolo delle genti

Sabato 18 aprile 2009, ore 20.30

nella Chiesa Parrocchiale di Cazzago S.M.
propongono a tutta la cittadinanza

San Paolo

tra meditazioni teologiche e archepiti sonori
Concerto con canto, flauti, oud, percussioni,
arpa e voce narrante

Un'occasione per evidenziare la figura di S Paolo come primo ed efficace comunicatore interculturale, non solo quindi religioso, capace di trascendere i confini ideologici e religiosi. Un concerto che comporta l'uso di strumenti appartenenti alle tradizioni di quei popoli (ebraico, turco, greco), ma che per scelta è stata estesa nello spazio-tempo alla tradizione monodica dell'Europa medievale rielaborata, fino allo stile polifonico bachiano.

- ingresso gratuito -

Il lavoro, tempo e luogo di salvezza

di don Arcangelo Tadini

Il tempo e lo spazio, il dove e il quando, sono dimensioni necessarie per dire la verità dell'uomo, per pensare e dire l'uomo in relazione a Dio, ma... ogni tempo ed ogni luogo? Anche quello trascorso al lavoro? In una società del possesso e del consumismo, come è definita la nostra, il lavoro può rischiare di diventare un idolo a cui inchinarsi e non un tempo ed un luogo in cui ascoltare la propria verità e incontrare Dio. Un prete di fine ottocento può dirci qualcosa? Quale vangelo, quale buona e bella notizia, può proclamare all'uomo che vive la fatica quotidiana del lavoro? Come può aiutare un lavoratore a mettersi ad uguale distanza da un lavoro che vorrebbe porsi come un assoluto e da una oziosità che non sarebbe altro che sterilità? Come può indicare una via per una liberazione non tanto dal lavoro ma *del* lavoro, perché esso sia a servizio dell'umanizzazione dell'uomo? Il prete è chiamato a testimoniare e proclamare il vangelo in un mondo segnato da mentalità diverse e contraddittorie, che chiedono un profondo e sacrificato esercizio dell'intelligenza, in un mondo abitato da un forte desiderio di Dio, di pace, di unità interiore e al tempo stesso segnato da una frammentazione e dispersione degli affetti e delle appartenenze che chiedono una paziente opera di accompagnamento... oggi è molto difficile guardare dentro la realtà e accompagnare il bene che è in essa perché possa cre-

scere... viviamo spesso di slogan, di frasi fatte, di parole ripetute, di emozioni forti ma passeggiare e non è facile esprimere un giudizio appropriato sulla realtà... possiamo però volgere lo sguardo al passato e chiedere ad un prete che ha scoperto e percorso una via di aiutarci a trovare la nostra.

Don Tadini osservava la scena dei lavoratori di Botticino Sera e guardava alla realtà dei rapporti familiari e lavorativi colpiti da gravi tensioni... un piccolo paese che riproduceva la situazione di emergenza dell'intera provincia. A Brescia, nel 1890, vi erano 23.000 operai, 6.000 erano tessili, in maggioranza donne. Le donne ricevevano un salario dimezzato rispetto a quello dell'operaio; la giornata di lavoro durava 12-14 ore, per una lira al giorno. I disagi delle lavoratrici erano aggravati dagli impegni di famiglia e dall'educazione dei figli. Inoltre i lavoratori, di fabbrica e di campagna, avevano cominciato ad organizzarsi in Società di mutuo soccorso, ma andavano acquisendo una mentalità di contrapposizione, sotto l'influsso delle teorie socialiste e anarchiche, che portò a gravi agitazioni, scontri e violenze. Persone, movimenti, colori... donne, giovani, filandiere, in un ambiente chiuso, con le mani nelle bacinelle colme di acqua calda, per immergervi i bozzoli per la dipanatura del filo, donne *spremute come limoni*... donne che chiedevano una risposta alla loro situazione; la realtà osservata è un appello alla responsabilità

e Don Tadini intervenne denunciando chiaramente la parzialità delle promesse di elevazione delle classi più povere basate su una concezione materialista dell'uomo, per cui il lavoro è solo in funzione della propria sopravvivenza *"il nostro secolo fa dell'industria la sua unica scienza, la sua religione, il suo Dio. L'uomo così è senza speranza e muore senza conforto. Quest'uomo è un essere che pensa, che ragiona, vive di affetti. E noi, con tutta la nostra civiltà e filantropia vorremmo distruggere il nostro essere col nostro lavoro senza posa? Non vedete che ci vogliono rendere come macchine? La Chiesa vi ama, vuole che vi solleviate dalla terra per ricordarvi che la vostra origine ha sede in Dio. E quel che più strazia il cuore è vedere che il nostro popolo che pure è cristiano si è lasciato ingannare"*. L'operaio va considerato nell'integrità della sua persona, come individuo umano e spirituale, e non come semplice forza lavoro; la capacità di valutare la realtà oggettiva e le sue conseguenze porta Don Tadini a trarre considerazioni di carattere etico e a presentare un volto alla base di qualsiasi opera di elevazione della condizione del lavoratore, il volto stesso del Figlio di Dio *"Gesù, il verbo della redenzione, non solo sacrificò se stesso sulla croce, ma per trenta anni non sdegnò maneggiare la piolla, la sega e altri attrezzi di falegname, sì che le sue mani si devono essere incallite, la sua fronte dovette essere madida di sudore"*. Per Don Tadini era importante garantire il lavoro (ha costruito una filanda per dare lavoro alle ragazze del suo paese) ma anche restituire la persona che lavora a se stessa, recuperare finalità sociali e morali che l'industrializzazione non prendeva in considerazione, preoccupata solo dell'efficienza produttiva: ha aper-

Sarete beati



to un convitto perché le lavoratrici potessero vivere rapporti familiari e ha fondato la Congregazione delle Suore Operaie della Santa Casa di Nazareth perché la Chiesa fosse dentro i luoghi di lavoro e non solo accanto ai lavoratori. Don Tadini è stato definito, insieme ad altri preti del tempo, prete sociale, certo non per le specifiche competenze in campo sociale, o perché esperto in dinamiche di rapporti di classe; la sua opera scaturì dalla constatazione che la fede era minacciata e che il progresso doveva essere promosso secondo carità e giustizia, secondo principi di cooperazione, umanità, moralità e fede.

Il lavoro, tempo e luogo comune e ordinario, tempo e luogo tanto "umani", tanto visibili, tanto materiali da risultare "senza Dio" diventano tempo e luogo di salvezza proprio perché non si può separare e dire l'uomo senza pensarlo in rapporto con Dio, senza dire al tempo stesso Dio. In Gesù il Verbo di Dio si è fatto carne e se si prende sul serio l'incarnazione il lavoro diventa tempo e luogo abitato da Dio. Un prete di fine ottocento può allora dirci la verità di Dio e dell'uomo ... *amanti appassionati di Dio diventano necessariamente amanti appassionati dell'umanità.*

I centri di ascolto della Parola di Dio della Quaresima 2009 erano incentrati sulle Beatitudini di Gesù. Argomento non solo in linea con il discorso di conversione a cui invita la Quaresima, ma "fondante" per una seria vita cristiana. Riportiamo di questi Centri alcune "condivisio- ni" di uno dei Centri, utili anche per chi non ha potuto essere presente.

Primo incontro

Beato è colui che è privilegiato perché ha ottenuto qualcosa di positivo. Nel medioevo era beato colui che aveva la terra da lavorare perché anche se richiedeva fatica, la terra portava frutto, perciò creava ricchezza e questo era positivo. Nel parlare comune, l'espressione "Beato!, beato te!" è riferito a situazioni di benessere. Per noi cristiani l'espressione "beato" è legata alla pace interiore, una persona è beata quando è in pace con se stessa, con Dio e con gli altri. Beata è una persona che oltre ad avere ricevuto del bene, ha comunque saputo condividere con gli altri quello che il Signore gli ha donato. Beato è una parola che appartiene alla sfera dei desideri; la ritroviamo spesso nel nostro dire, questo significa che l'uomo cerca di essere beato, ma lo cerca nella dimensione umana e la dimensione umana non appaga mai.

Beato è sapere accogliere tutto ciò che ci viene donato. Dal dialogo emerge questa domanda: Ma come si può dire "beati a causa della giustizia"? L'essenza finale della giustizia è attribuibile a Dio perché la parola giustizia deriva dal latino iustitia che a sua volta deriva da justus, "giusto", e questo da jus, di-

ritto, ragione e la parola "giusto" si ripete, la ritroviamo spesso nel Vangelo. Al di là di tutto noi siamo comunque giusti perché Gesù (quando è venuto) è venuto a salvarci; siamo giusti perché salvati e giustificati, Gesù è venuto a dire all'uomo chi è l'uomo.

Come la donna di Samaria abbiamo sete di giustizia, di verità, ma solo Gesù è la sorgente che ci può dissetare. "Beati i poveri in spirito" come fanno ad essere beati se non hanno coltivato la fede! Beati gli afflitti perché verranno consolati!

Con che coraggio possiamo dire "beato te!" a chi vive un lutto, una disgrazia, una vita difficile. Nella malattia Gesù mi considera beato e mi dà la forza della fede che mi aiuta. Come possiamo accettare "beati voi quando vi perseguiteranno"? Questo è un po' come il discorso di porgere l'altra guancia. La testimonianza di chi vive positivamente esperienze negative può aiutare l'altro a riscoprire la fede, questo è un atteggiamento di umiltà, di povertà, di mitezza che si riaggancia a "Beati i miti..." atteggiamenti di semplicità, piccolezza e disponibilità in qualunque situazione all'azione di Dio. Per noi oggi è difficile comprendere le Beatitudini perché vogliamo vedere subito i risultati del nostro agire. Quando uno ha dei talenti li deve mettere a disposizione.

Nel brano di Matteo "Il discorso della Montagna", l'Evangelista traccia un itinerario interiore, un annuncio di grazia, di salvezza, uno stile di vita che, pur nelle difficoltà dell'esistenza terrena, conduce alla felicità di chi vede Dio con occhi

di figlio.

Le diverse espressioni delle Beatitudini non sono nettamente distinguibili tra loro, ma si richiamano l'una all'altra e tutte insieme costituiscono un programma di vita cristiana.

Gesù, salito sulla montagna, pronuncia il discorso circondato dai dodici e dalle folle venute da ogni parte, il suo annuncio non è rivolto solo ai discepoli o al popolo giudaico, ma è un annuncio rivolto a tutti. Con le Beatitudini, Gesù non annuncia delle norme, delle regole da seguire ma indica un cammino, spiega quello che già Lui vive in modo perfetto secondo la volontà del Padre.

Esse costituiscono un codice divino ed una via da percorrere che sgorga da una logica in cui è fondamentale l'amore disinteressato verso Dio e verso il prossimo.

Le Beatitudini sono il cuore del messaggio di Gesù; se accolte, sono anche per noi oggi strumento di liberazione che ci permette di camminare nella pienezza di grazia e ci indica come soddisfare il nostro desiderio più profondo di "vita vera!" Gli atteggiamenti di coloro che vivono le Beatitudini concretamente si traducono in umiltà, semplicità, piccolezza e disponibilità all'azione di Dio in qualunque situazione.

Secondo incontro

Lunedì scorso abbiamo cercato di dare un significato alla parola "Beato" questa sera cercheremo di chiarire che cosa intende, a cosa è riferita l'espressione **"regno dei cieli"**.

È difficile dare una spiegazione alle parole "regno dei cieli" forse noi siamo ormai abituati a dare una spiegazione logica, una risposta a tutto, in questo caso dobbiamo un po' fidarci, dobbiamo avere fede. Dio ci ha dato l'intelligenza,

a noi il compito di farne buon uso, l'uomo per sua natura insegue la longevità, cerca il benessere nella dimensione umana, non pensa ad una vita per l'eternità.

Per mezzo della medicina, che è frutto dell'intelligenza donataci da Dio, abbiamo la possibilità di curarci; tramite la scienza la possibilità di una vita più longeva, ma purtroppo per quanto riguarda la scienza, oggi allo scienziato è chiesto di scegliere se usare il dono ricevuto da Dio al servizio della vita. La Chiesa gerarchica, sceglie sempre per la vita. Dovremmo essere attenti, quando si parla di Chiesa, a non confondere la Chiesa gerarchica con la chiesa fatta di fedeli... anche noi, di fronte alle scelte che la vita ci propone, dobbiamo trovare la forza di scegliere la strada della vita.

Dobbiamo essere portatori di speranza, c'è ancora tanta positività, ci sono ancora molte persone che fanno del bene, magari in silenzio ma ci sono, tante persone che testimoniano una vita cristiana.

Anche se è bello, se non è cosa da poco continuare a ritrovarci, a riunirci nel tempo della Messa, ogni domenica attorno ad un unico Uno, intorno allo stesso Padre, forse non è sufficiente. La presenza di Dio, la sperimentiamo anche quando siamo distanti dalla nostra casa, dalla nostra gente, in terra straniera dove la gente professa un'altra religione... nel rispetto reciproco. Il regno dei cieli è pace, serenità interiore, è amore fraterno... Il regno dei cieli non è solo alla fine dei nostri giorni... se riusciamo ad aprire il nostro cuore all'amore di Gesù, all'amore dei fratelli, già ora possiamo sperimentarlo. Quando riusciamo ad aprire il nostro cuore all'amore di Dio, possiamo godere della sua presenza in noi, ci accorgiamo che la nostra vita si trasfor-

ma, il suo amore ci dà la forza necessaria per superare le fatiche, le difficoltà che il vivere quotidiano ci propone.

Il regno dei cieli lo sperimentiamo nell'umiltà del nostro cuore, quando siamo poveri, cioè disponibili alla volontà del Padre, quando riusciamo a morire a noi stessi, ai nostri piccoli egoismi. È importante accorgersi, riconoscere ciò che il Signore compie nella nostra vita; anche quando non comprendiamo gli eventi che ci succedono, dobbiamo avere fede, cioè essere certi che il Signore non ci abbandona mai.

Ma la nostra fede, perché sia salda, necessita dell'ascolto della Parola, della preghiera quotidiana di un'attenta lettura dei segni e di tanta perseveranza.

Concludendo: Nel testo del Vangelo delle Beatitudini, possiamo anche noi trovare il punto di partenza del nostro personale cammino spirituale, nella proclamazione dei tanti "beati" che Gesù ha annunciato, possiamo trovare le ragioni personali per aprire il nostro cuore al Padre, e come i discepoli, lasciarci umilmente ammaestrare.

Anche noi siamo invitati ad avvicinarci, ad aprire il nostro cuore al Signore... per sperimentare la dolcezza del suo amore e l'efficacia delle sue parole, anche noi siamo invitati a salire sul monte, per celebrare e vivere la nostra personale esperienza con Gesù, esperienza di liberazione di libertà interiore che molto spesso la quotidianità ci toglie. Gesù ci ha indicato come sperimentare la vera gioia già su questa terra e nell'eternità. A noi il dovere di recuperare questa fiducia nella sua Parola e lavorare interiormente perché quello che Lui proclama sia il nostro modo di vivere stabile per essere testimoni credenti e credibili non solo con le parole ma con le opere ed il nostro stile di vita.

Terzo incontro

Insieme abbiamo cercato di dare un significato alla parola “Beato” e all’espressione: “Regno dei cieli”, ora il brano del Vangelo ci interroga su due immagini: “il sale” e la “luce” e “la giustizia più grande”.

La luce è essenziale perché ci sia vita, il sale è l’elemento che dà sapore, in questo contesto dà sapore, dà senso alla vita, pertanto sale e luce sono strettamente connessi alla vita. Il Signore quando usa l’immagine del sale è rivolto a tutta la folla ma in modo particolare ai discepoli, vuole dire a loro ieri e anche a noi oggi che dobbiamo essere capaci di “dare sapore”, trasmettere, con i nostri comportamenti, con la nostra fedeltà a Dio, valori a tutta la comunità in cui siamo inseriti. Il sale dà più sapore al proprio “essere cristiani” e la nostra testimonianza a Cristo ci rende luce, cioè visibili a tutti. Potremmo anche dire che il sale della vita è l’Amore e chi vive l’Amore sente il gusto della vita trasmettendolo ad altri. L’esperienza vissuta ci aiuta a dosare il sale, succede che a volte eccedo, divento invadente, oppure quando sono in situazioni difficili posso non avere la capacità di essere sale...

Se perseveriamo nella fede, la nostra fede ci conduce alla luce... Io non mi sento né sale né luce però ho fede!... e quando le cose non vanno bene cerco solo di non disperare... Ognuno di noi ha un corpo, una mente ed uno spirito che si relaziona con la mente, noi ci prendiamo cura del corpo, della mente ma difficilmente dello spirito.

Ma è lo spirito che ci mette in relazione sia con noi stessi che con gli altri. Quando lo spirito è forte si usa dire che è “una persona di spirito” quando lo spirito viene meno il corpo e la mente si deprimono... “è una persona depressa”

La vita ci sprona a fare continuamente, senza a volte capire... in certe situazioni di difficoltà è necessario fermarci e affidarci al Padre nella preghiera...

Il Signore è sempre alla nostra porta e bussava, ma se noi non gli apriamo... Dovremmo chiedere perdono al Signore per tutte le volte che nelle varie situazioni non siamo stati “sale”, soprattutto nelle piccole cose, nella semplicità di tutti i giorni. Noi di fronte al Signore ci giustifichiamo, invece dovremmo imparare a chiedere di più, “Signore dammi la forza necessaria per...” Se noi andiamo alla Messa, se partecipiamo alle catechesi, ascoltiamo la Parola ma la Parola non ci scuote, non ci muove a... vuol dire che lo Spirito non è arrivato e perciò non dà frutto. Se siamo luce solo di giorno non serviamo a nulla, dobbiamo essere luce anche nei momenti bui della nostra esistenza, una luce non esile che si spegne come una candela al minimo soffio, luce che brilla anche quando c’è vento, quando attraversiamo la burrasca.

Gesù, dopo aver dichiarato con le beatitudini la natura spirituale del Suo Regno e le disposizioni richie-

ste per parteciparvi, riassume come deve essere la vita cristiana. Per animare i discepoli a soffrire le incomprendimenti del mondo, annuncia loro l’importanza della loro missione.

«**Voi siete il sale della terra**»: come il sale dà sapore al cibo e lo preserva dalla corruzione, così loro con gli insegnamenti, e con le buone opere che compiono devono rendere graditi a Dio gli uomini deviati e corrotti e preservare i giusti dalla corruzione. Se perderanno le loro virtù, la loro sorte sarà quella di essere cacciati “**dal Regno dei cieli**”, così, come il sale divenuto insipido che viene “gettato via e calpestato dagli uomini”. «**Voi siete la luce del mondo**»: con i loro insegnamenti e con la loro condotta devono illuminare il mondo, avvolto nelle tenebre del peccato e dell’ignoranza.

Le loro virtù non potranno rimanere nascoste, come «**non si accende una lampada per metterla sotto un secchio...**», perciò i loro insegnamenti e le loro virtù devono restare ben visibili a tutti «**risplenda la vostra luce davanti agli uomini...**», affinché gli uomini, vedendo le loro vite virtuose, rendano gloria a Dio.

a cura di Ivano Targhettini



La Basilica costruita sul Monte delle Beatitudini in Terra Santa

Uno sguardo al passato per ripensare il presente

In occasione del 15° anno di vita del nuovo oratorio, ci proponiamo di percorrere un cammino di verifica delle numerose attività che ogni giorno danno respiro agli ambienti che, con tanto amore e non meno sacrificio, molti bornatesi hanno sognato, progettato e realizzato.

Per verificare quanto oggi stiamo compiendo, abbiamo ritenuto necessario conoscere quella parte di storia che ci ha condotto fino ai giorni nostri. La vita dell'oratorio che è nato e cresciuto nella comunità di Bornato, risulta essere frutto di eventi e dinamiche che hanno coinvolto non solo il nostro territorio, ma tutta la diocesi e in parte anche le diocesi a noi vicine.

Abbiamo notizie del nostro oratorio che ci riportano fino al 1927, con il Parroco don Panelli e il Curato don Rossi. Fra le molte attività ricordiamo la nascita della Filodrammatica in concomitanza della costruzione del teatro dell'oratorio. In quei tempi, più che don Bosco, era forse Piergiorgio Frassati il maggiore ispiratore di ogni attività.

Prima della guerra, al tempo di don Salvatore Marchese, ebbero un grande sviluppo i Giovani dell'Azione Cattolica e il Piccolo Clero. Fu don Angelo Crescenti a dare impulso alla Schola Cantorum negli ultimi anni della guerra; mentre don Remo Piccioli (1950-1955) viene ricordato per le sue partite al pallone e per aver organizzato una squadra di calcio che partecipava ai tornei zonali.

Don Andreoli raccoglie poi la ricca eredità di iniziative lasciata dai parroci e dai curati che lo precedettero, continuando a rafforzarla e ampliarla. Era allora il periodo in cui cominciavano a diffondersi le Acli: fu così che attraverso i suoi iscritti si riuscì ad aprire il bar dell'oratorio. Il Curato usava i pochi soldi guadagnati dal bar per comprare un pallone o altro materiale per l'oratorio. Anche le classi di catechismo, già ben avviate al tempo di don Panelli, aumentano: si parla di diciotto gruppi di catechismo composti da circa trenta ragazzi ciascuno e guidati da due giovani per ogni gruppo. Per i maschi la lezione di catechismo richiedeva un maggior sacrificio, poiché si svolgeva nella fredda chiesetta del vecchio cimitero; mentre le ragazze si recavano nella casa delle Suore. Netta e rigorosa era la divisione tra maschi e femmine. L'Asilo era di fatto l'oratorio femminile, dove le ragazze la domenica dopo il catechismo, si trovavano per giocare e lavorare e dove nascevano solide vocazioni alla vita consacrata: ricordiamo soltanto le più vicine in ter-

mini di tempo Suor Olga Bonardi e Suor Gabriella Maranza.

Con don Natale Salodini (1960-1967) l'oratorio ha vissuto un'età particolarmente felice. La Chiesa cominciava a diffondere e vivere i frutti del Concilio. L'oratorio diventa punto di riferimento sia per i ragazzi che per le ragazze. Un buon gruppo di giovani si alternavano nella gestione del bar, nelle attività del cinema, del teatro e soprattutto della catechesi. Nasce la squadra di calcio del CSI e una squadra di pallavolo. L'oratorio diventa sempre più luogo di incontro e di formazione; i gruppi si moltiplicano e le esperienze diventano proposte di fede.

Gli anni settanta e i primi anni ottanta sono caratterizzati da significativi cambiamenti sia a livello diocesano che locale. Si intuisce la necessità di avere nuovi educatori: fa la sua prima comparsa la parola "animatore", che all'inizio è pensato solo in funzione della struttura del gruppo. Nasce l'esigenza di riformare uno stile educativo globale, che però non assume come perno la struttura di un ambiente fatto di una molteplicità di relazioni, ma



si caratterizza nella dimensione più ristretta di un gruppo di appartenenza. Ciascun gruppo tende a darsi tutti i significati, i gesti e i simboli per una educazione globale. In questo contesto si colloca l'evoluzione e la fortuna dei vari movimenti.

Nel nostro oratorio rinasce l'ACR (Azione Cattolica Ragazzi) e prende avvio il gruppo OMG (Operazione Mato Grosso). In questo ultimo gruppo molti ragazzi rendono concreti gli insegnamenti di Gesù attraverso la solidarietà con i poveri più lontani. Dopo esperienze di campi raccolta, alcuni giovani partono per andare in Missione: destinazione Perù. Questa esperienza porta alla comunità bornatese una nuova vocazione: don Giuliano Gargiulo, ora sacerdote a Puchao, sulle Ande.

La seconda metà degli anni ottanta, a livello diocesano, è il periodo della ricostruzione dell'oratorio come insieme di iniziative e relazioni globalmente educative. Non tutti sono impegnati a vivere settorialmente il proprio gruppo, a coltivare le proprie attività, ma tutti, per la propria parte, si sentono chiamati a realizzare un servizio mirato alla vita del ragazzo, dell'adolescente e del giovane, come parte integrante di una comunità più ampia.

Le numerose attività e iniziative dell'oratorio di Bornato richiedevano ormai ampi spazi e gli ambienti

del vecchio oratorio iniziavano ad essere troppo stretti e soprattutto avevano bisogno di ristrutturazione. Dopo un'attenta analisi, nel 1987 il Consiglio Pastorale, coordinato dal Parroco don Antonio Tomasoni, ritiene inopportuno un intervento di ristrutturazione del vecchio edificio; pertanto viene convocata un'assemblea di tutta la popolazione con l'intento di sensibilizzare e coinvolgere il maggior numero di persone possibili. La comunità accoglie con entusiasmo la proposta e si stabilisce di costruire il nuovo complesso nell'area a nord della chiesa. Il 2 Settembre 1991, su un terreno di dodicimila metri quadrati, viene avviata la costruzione del nuovo oratorio. La posa della prima pietra è avvenuta a tre settimane circa dall'inizio dei lavori: la cerimonia è presieduta dal Vescovo, Sua eccellenza Mons. Bruno Foresti insieme a don Antonio e don Alfio. Nella prima pietra posata sono stati sigillati una pergamena, a testimonianza dell'impegno e delle attese di tutta la comunità, e una manciata di sassolini siglati dal nome di alcuni bambini. Una mole di lavoro che ha impegnato tutta la comunità per più di due anni. Molti si preoccuparono della raccolta di fondi con bancarelle, lotterie e campi raccolta e altrettanti misero a disposizione il proprio tempo e la propria professionalità nell'opera di



completamento e finitura interna ed esterna della struttura: una lunga schiera di persone giovani, adulti e, in modo particolare, pensionati, animati dall'unico desiderio di veder completato il luogo primo della formazione umana e cristiana delle nuove generazioni.

A quindici anni di distanza, possiamo dire che ogni piccolo particolare del nuovo oratorio riflette l'impegno e la passione profusi mattone dopo mattone. Proprio per rendere ragione di tutto questo, è importante che ora non ci lasciamo vincere da una inconcludente nostalgia del passato, ma sappiamo far tesoro delle esperienze di chi ci ha preceduto, per ricercare sagge soluzioni adatte ai tempi di oggi. L'oratorio è soprattutto un tessuto di relazioni, sempre da ridefinire, da riscrivere, da ripensare per i giovani di oggi e nelle comunità cristiane di oggi. La nostalgia delle cose positive, costruite dietro di noi, deve diventare la molla che ci obbliga a cambiare radicalmente, affinché diventiamo capaci di darci nuovi e più ampi orizzonti, "perché – come recitava il canto che accompagnava l'inaugurazione del nuovo oratorio – non siano soltanto mura".

Enzo e Ernestina



Un carnevale... da favola

Volontariato. Una parola "grossa". Seria. Una parola che fa pensare al sacrificio. All'impegno. Spesso, però, il volontariato, anche quello importante, si veste di panni leggeri, lasciando spazio al divertimento, alla buona compagnia, allo scambio costruttivo di idee ed al lavoro comune.

Tanto più se il fine del lavoro è quello di permettere ai nostri bambini e ragazzi di tornare a sognare di principi e dame, eroi e cattivi da battere in sfide antiche come il tiro con l'arco o divertenti come il lancio degli anelli. Giochi, insomma, che non siano proiettati su uno schermo e per i quali non sia necessaria la presenza di un joystick o un gamepad. Come quasi sempre succede in queste occasioni, non sono bastate varie riunioni dei genitori delle "Domeniche animate", nonostante l'impegno, per trovare una soluzione originale ed alternativa al solito carnevale da strada o da centro commerciale. Fino a quando una intuizione ha scatenato una

reazione a catena di idee, di disegni e di piccoli campioni di scenografie da riportare poi in grande formato. Fino a quando un progetto comune ha unito le varie idee delle riunioni, nello spettacolo che ha intrattenuto centinaia di bambini, e, lasciavolo dire, anche molti grandi. Il lavoro è partito con intenzioni, forse, più ridotte rispetto al risultato finale, ma ad ogni passo raggiunto con successo, nasceva la voglia di ampliare sempre più lo spettacolo finale. Il castello inizialmente da dipingere si è trasformato in uno splendido e realistico maniero medievale. La foresta da stilizzare con carta o tela verde è diventata una vera foresta stampata, con l'aggiunta di vere piante per farci "sentire" nel rifugio di Sherwood. I giochi, da semplici lanci di palline ed anelli si sono trasformati in veri e propri tiri al bersaglio con tanto di punti e di attestato.

Per non parlare della pesca dei sacchetti del tesoro e del tiro con l'arco, che hanno permesso a tutti di

essere per qualche minuto come il grande Robin Hood.

Non sono mancati i disegni e i gioielli per le bambine, all'interno del castello, utilizzato anche come palcoscenico per delle divertenti scenette. Per dare un tocco di tradizione alla festa, non potevano mancare la merenda a base di frittelle ed il giro in paese a bordo dei due carri addobbati.

Anche in questa occasione, si è dimostrato falso che il volontariato venga fatto senza percepire nulla in cambio. Chiunque abbia investito ore di lavoro fra un turno e l'altro, chiunque abbia concesso molte sere (quasi notti) o pomeriggi di sabato e domenica ha ricevuto uno "stipendio" a base di occhi sgranati per la sorpresa all'ingresso della polivalente e sorrisi, divertimento e gioco in compagnia come non si vedevano da molto tempo. La favola di Robin è continuata nella sera di lunedì, per i giovani di molti paesi della nostra provincia e di nuovo per i nostri piccoli per il Carnevale di martedì pomeriggio. In un periodo come l'attuale, con centinaia di canali televisivi, decine di centri commerciali e cinema, è sicuramente una bella favola anche portare bambini, adolescenti, giovani e adulti in uno spazio che negli ultimi anni ha un po' perso l'attrattiva, specie nei confronti delle nuove generazioni. Nell'occasione del 15° anno di fondazione del nuovo Oratorio ci fa piacere poter dire che, almeno per i festeggiamenti del Carnevale: "...vissero tutti felici e contenti!"

Sergio Tognoli



Il futuro: anziani e... giovani!

L'imminenza del periodo pasquale, c'impone certe riflessioni: la Pasqua ha tanto a che vedere con fede, amore, speranza e... con il futuro.

Il futuro ha sempre avuto un ruolo speciale nella storia dell'uomo: indica situazioni ed eventi, presenti e futuri, che risultano in qualche modo incerti.

E quasi tutti, prima o poi, veniamo colti dalla paura del futuro.

Il rapporto dell'anziano con il futuro è spesso legato alla paura di perdere la salute, l'autonomia del vivere, di perdere tutto ciò che faticosamente si è guadagnato: paura di perdere qualcosa.

D'altra parte anche la persona giovane nutre molte paure, legate all'incertezza del lavoro, alla possibilità che le ambizioni non siano soddisfatte, agli ideali che potrebbero essere delusi: paura di perdere qualcosa.

È anche vero che se temiamo che qualcosa ci possa essere strappato, vuol dire che non lo riteniamo realmente nostro, che ciò che ora teniamo in mano può precipitare nella voragine del domani.

Chi prima di noi ha fatto i conti con il futuro, le persone anziane nate e vissute in un'epoca particolarmente ricca di eventi peculiari nella storia dell'uomo, sanno bene cosa significa l'incertezza, l'aver poco, il far leva sull'immaginazione di un domani migliore avendo come base solo la propria forza vitale.

E allora possiamo chiederci quali spinte abbiano portato avanti i nostri vecchi, quali valori siano stati davvero fondamentali nel loro esistere e credere fermamente nel futuro.

Si stima che nella società futura, gli anziani vivranno meglio grazie alla tecnologia, la famiglia sarà molto più solidale di quella odierna, i principi e i valori della nostra collettività vivranno un profondo e continuo cambiamento. Il modello sociale futuro sarà molto diverso: gli anziani produrranno reddito, ma non in concorrenza con i giovani, la tecnologia diverrà più fruibile migliorando le condizioni degli anziani soli, saranno prioritarie misure riguardanti il terzo settore, il no-profit e il volontariato; questa possibile trasformazione avrà come protagoniste le donne, motore dello sviluppo sociale futuro (Rapporto CNR).

Nonostante queste previsioni positive e incoraggianti, in alcuni passaggi della vita di ognuno di noi, giovani

e vecchi, il futuro appare come cifra muta, forse anche perché avvertito come possibilità critica del presente. Pensare in termini di futuro significa cominciare a volere un presente altro, a dover fare i conti con un presente che già tradisce opportunità e aspettative.

Il futuro, incommensurabile per i giovani, più prossimo per gli anziani, ci costringe a valorizzare la vita come un continuum esistenziale e solo con l'aiuto di chi ha i segni del tempo sul viso e nell'anima, possiamo fare in modo che ogni frammento di vita assuma un valore intrinsecamente legato ai momenti che lo hanno preceduto e a quelli che lo seguiranno.

Frère Roger di Taizé scrisse: "Alla gioia Egli chiama, mai alla tristezza. Non gemere sui lacci che ti stringono o sulla tirannia di un io che vuoi preservare. Non ripiegarti su te stesso per rimanere come sei ma, ad ogni età, una nuova nascita".

Chiara Verzeletti



Le immagini di queste pagine documentano alcuni momenti della vita dell'Oratorio. A pagina 18 una veduta del cortile interno dell'Oratorio vecchio; a pagina 19 in basso, il nuovo Oratorio in costruzione, in alto un gruppetto di tre genitori organizzatori della festa di Carnevale 2009; a pagina 20 una veduta della festa di carnevale e nella foto piccola della stessa pagina la splendida scenografia predisposta per il carnevale, usata poi anche nella festa per gli adolescenti della nostra zona. Qui sopra il rogo dei "vizi" nella serata di metà carnevale.

Le fotografie sono di Agostino Castellini

Novità da Punchao



Carissimo don Andrea,

è tempo che non ci sentiamo... così un po' con la scusa degli auguri di Pasqua e un po' per mantenermi vicino alla mia terra d'origine, comincio a scriverti, per raccontarti di quello che sto vivendo e di ciò che sto facendo a Punchao...

Come sai, il mio impegno come sacerdote è soprattutto nella formazione, coi ragazzi, catechisti e giovani dell'oratorio. La formazione dei collaboratori è sicuramente la sfida e l'impegno principale nella pastorale di frontiera (semai c'è una frontiera...).

Se mi guardo attorno, dopo dieci anni di sacerdozio e di vita sulle Ande, direi che a Punchao sono cambiate tante cose, apparentemente. È arrivata la tecnologia, tanta tecnologia... internet, cellulari, televisione... l'ambiente incontaminato, silenzioso e naturale della sierra s'è riempito d'improvviso di tante piccole suonerie e aggeggi tecnologici che se da un lato facilitano e velocizzano la comunicazione, dall'altro stridono con tutto il contesto... dovresti vedere il pastore, con il poncho, a cavallo di un asino, mentre torna dal pascolo, tra una processione di pecore e capre, con la radiolina al collo e nella mano il cell... immaginati una scena de "l'albero degli zoccoli" di Olmi e metti in mano ai personaggi il rispettivo telefonino... si vede strano, no?

Ma, e questa è la realtà reale, la povertà non è cambiata. Le strade piene di fango, il freddo, la scarsità di cibo, la precarietà della vita ... tutto è come prima. Mi soffermo soprattutto su una faccia della povertà, che di per sé è sempre poliedrica. La mancanza di progettualità, di possibilità per il futuro dei giovani.

Vivo dal '98 in un paesino di estrema

provincia, a 3600 mt. slm, lontano 6 ore di jeep dalle città più vicine, Huanuco e Huaraz, che quando è stagione delle piogge se tutto va bene ci vogliono due giorni di viaggio per raggiungerle.

In questi anni mi sono convinto sempre più che se non creo opportunità di lavoro per i giovani, qua, in questo paesino, dovrò continuare ad assistere impotente all'esodo dei ragazzi, che finiti i 5 anni di medie, lasciano Punchao per andare alla città in cerca di un futuro migliore, anche se incerto. A Punchao così restano solo i vecchi, le mamme coi bambini, pochi giovani... i più poveri.

Il mio impegno, da 8 anni a questa parte, s'è concentrato nella formazione, cercando di mettere a buon frutto i doni e le conoscenze che il buon Dio ha voluto donarmi.

Ho iniziato con la scuola d'arte, insegnando il disegno, la musica... creando una sensibilità. I ragazzi mi sono venuti dietro facilmente. Sono dei dotati dal punto di vista pratico e artistico. Hanno una buona manualità e una sorprendente capacità d'apprendimento.

Così, educando (nel senso di educare) nell'arte e cercando di infondere i valori cristiani, adesso mi ritrovo con una trentina di giovani di vent'anni (che per me sono dei figli), che s'affacciano sul mondo del lavoro, col desiderio di rimanere legati alla loro terra, al cammino dell'oratorio... di formare famiglia, e mettere su casa.

Questo è il cambio di Punchao. Comincio a vedere all'orizzonte la nascita di famiglie buone, formate, dalle quali si può sperare nel recupero di ciò che negli anni di abbandono si era perso: i valori sociali, umani e cristiani.



I giovani che formano la "famiglia di artigiani di don Bosco" a Punchao si occupano soprattutto dell'arte sacra. Una decina lavora nel laboratorio di vetrate artistiche, gli altri venti sono nel laboratorio di restauro e arte sacra appunto... con quest'ultimo gruppo dovremmo iniziare quest'anno il restauro della sacrestia e del presbiterio della chiesa di Punchao.

Il progetto in cui stiamo lavorando è quello della costruzione delle case degli artigiani, ossia dei ragazzi che si sono formati per 8 anni nella nostra scuola e che dall'anno prossimo lasceranno la casa parrocchiale per iniziare la loro vita "fuori", nel "pueblo".

Ogni casa ci viene a costare intorno circa 10.000 \$.

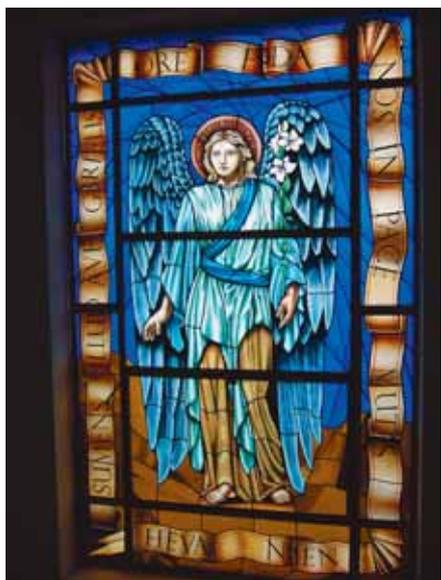
Per quest'anno cominceremo con la costruzione di due case, e spero che la provvidenza m'accompagni per poter dare a questi giovani una stabilità, e una speranza per il futuro.

Per il paese di Punchao la presenza della parrocchia significa molto.

Oltre alla micro impresa dell'arte (famiglia di artigiani Don Bosco), ci sono altre attività a favore della gente, come il lavoro rotativo per i papà di famiglia, e soprattutto l'oratorio, dove più di 500 bambini partecipano in un cammino educativo religioso.

Ad accompagnarmi in questo lavoro, grazie a Dio, mi sono sempre sentito sostenuto dai miei superiori, il p. Ugo,

Punta dell'iceberg



il mio Vescovo, i volontari dell'OMG, e certamente dagli amici di Bornato che non hanno mai fatto mancare la loro generosa e costante presenza. Un ringraziamento a tutti. Li ricordo con grande riconoscenza.

Chiedo una preghiera e un ricordo nel giorno 10 Aprile, Venerdì Santo. Sono i 10 anni della mia ordinazione sacerdotale. Mi riconosco un indegno strumento, bisognoso di conversione e di misericordia, che però desidera continuare a cercare il Signore, attraverso il cammino della carità.

Rinnovo i miei più sentiti auguri per le feste Pasquali, assicurando un ricordo nella preghiera per tutti i Bornatesi.

Un abbraccio,

p. Giuliano



Carissimi amici
del gruppo missionario,

colgo l'occasione della venuta della signora Rina per esprimermi i sentimenti che mi animano in questo momento. Voi rappresentate la punta dell'iceberg (permettetemi questa espressione) che è l'anelito missionario della nostra parrocchia. Tanti sono i servizi che si possono espletare in una parrocchia e tutti sono importanti, poiché tutti sono finalizzati all'annuncio del Vangelo che è la sola cosa che conta. Il vostro è un lavoro un po' in sordina, dietro le quinte. Infatti, alla ribalta – se così si può dire – ci siamo noi, quelli che combattono in prima linea, che ci prendiamo gli onori e... i frutti del vostro umile servizio. Ringraziando voi, perciò, vorrei raggiungere quanti hanno dato il loro contributo in sofferenza, tempo, denaro, sacrifici ecc... Vorrei poter dire come san Paolo: "Guai a me, se non annunciassi il Vangelo" poiché renderei vani i vostri sforzi e i sacrifici di quanti sostengono le missioni.

Qui in Guinea Bissau ho iniziato

una nuova fase della mia vita missionaria: altra lingua, altri popoli e culture, ma l'annuncio di Cristo è sempre quello. Qui ho incontrato una maggiore povertà materiale, ma la sete di Dio, della vita di amore di Gesù è sempre la stessa. Anche noi missionari, inutile negarlo, facciamo sacrifici e incontriamo difficoltà, ma come direbbe san Paolo, tutto sopportiamo purché Cristo sia annunciato. È Lui che dà senso a tutto e senza la certezza della sua presenza nulla avrebbe valore di ciò che facciamo. Se Lui è qui con noi tutto acquista valore e senso. A voi tutti, insieme con padre Carlo con cui lavoro, mando un forte abbraccio, un abbraccio al vostro caro parroco. Vi benedico di cuore .

padre Roberto Gallina

P. S. È tardi e il sonno mi faceva dimenticare di esprimere a tutti voi il mio cordoglio per la morte di Suor Olga. Spero nelle prossime vacanze di presentare personalmente le mie condoglianze alla sua famiglia. A presto.

Farim 21.02.2009



Cara mamma

Mamma carissima,

il tuo primo grande dono è stata la vita. La vita, che, giovane sposa, ci hai regalato tanti anni fa. L'ultimo, il più recente, ma ugualmente prezioso, la testimonianza del coraggio e della pazienza con cui hai accettato la sofferenza; della serenità e dell'umiltà con cui hai affrontato la morte, caricandoti della tua croce, e percorrendo, come e con Gesù, la via dolorosa del calvario.

Nel mezzo una interminabile collana di regali: generosità, gioia, entusiasmo, abnegazione, bontà, tenerezza, disponibilità, altruismo, dolcezza... tutte espressioni dell'infinito amore che si è rivelato a noi in tutta la sua indicibile intensità nel momento della prova.

Mamma stupenda, fino in fondo ci hai voluto preservare dalla preoccupazione di saperti preoccupata per una sorte che presagivi ma che, per amore nostro, hai voluto custodire nel silenzio del cuore. Donna di fede come mai ti abbiamo conosciuta, ti sei fatta dolce alla volontà di Dio recitando con la tua vita la preghiera del Padre Nostro. Mai una parola di lamento, mai un gesto di ribellione, mai un segno di sconforto: la malattia che in così breve volgere di tempo ti ha obbligato a sacrificare la vita, ad abbandonare gli affetti più cari, ha lasciato la bellezza di cui amavi circondarti, la tua adorata casa... hai prostrato il tuo corpo ma non la tua anima. E con lo stesso garbo, la raffinatezza e la riservatezza che ti sono stati propri, ci hai insegnato la dignità del vivere e del morire.

E la tua forza è diventata la nostra forza. Non credevamo di avere tanta forza da essere capaci di vincere le paure, le ansie e le angosce che talvolta ci sembravano insopportabili. Quanto è grande la riconoscenza che ti dobbiamo per i mille piccoli momenti che ci hai regalato nei giorni della malattia: quanti sguardi amorevoli, quante parole dolci appena sussurate, quanti sospiri, coccole, carezze e teneri abbracci; quanti silenzi così densi di significato; quanto affettuoso calore le tue mani strette nelle nostre; quante preghiere innalzate insieme a Gesù e a Maria. Momenti di così meravigliosa, delicata intimità con te che ti sei rivelata un tesoro: persona speciale e profonda più di quanto ti avessimo mai apprezzata prima. In questa circostanza, pur dolorosa e drammatica, ci hai fatto comprendere che tutto ha un senso: la sofferenza, la morte, il distacco sanno generare sentimenti e situazioni straordinarie, fonte di gioia e di conforto. Quanti piccoli grandi miracoli, dei quali dobbiamo un grazie a Dio, si sono susseguiti. Tu che si sempre stata per noi mediatrice discreta ma tenace, insostituibile operatrice di pace e unità, hai profondamente rinsaldato l'affetto tra noi sorelle e l'unione di tutta la famiglia; hai suscitato un interminabile rosario di gesti, belli e spontanei, di collaborazione, di condivisione e di sostegno reciproco; ci hai fatto sperimentare la presenza continua della Provvidenza che si è manifestata giorno dopo giorno in tanti modi diversi ma con tale puntualità da poterti assicura-

re tutte le cure possibili, pur nella consapevolezza dell'impossibilità, dura ma concreta, di offrirti quella, purtroppo inesistente, che ti avrebbe restituita a noi sana e guarita.

L'averti accompagnata, passo dopo passo, fino all'ultimo respiro; l'averti consegnata, con dolore ma con altrettanta fede, tra le braccia paterno di Dio, ci è di conforto. Certo, mamma dolcissima, ci manchi immensamente. Ma, come potremmo essere disperate? Ora ti sappiamo nel cuore glorioso di Gesù e ti sentiamo viva insieme a Lui dentro il nostro cuore. Certo, il dolore, talora, è profondo e lacerante. Ma a lenirlo c'è l'eredità più preziosa che ci hai donato col tuo esempio: il coraggio e la serenità di vivere ogni istante, accettando anche quelli umanamente più pesanti e difficili. Persino con il tuo addio ci hai insegnato. Sfnita dalla fatica, in coma ormai da alcune ore, nel momento supremo hai trovato la forza di aprire gli occhi: lo stesso sguardo agonizzante ma dolcissimo di Gesù sulla croce, hai pianto una sola indimenticabile lacrima per dirci, un'ultima volta, "vi voglio bene". E alle nostre parole "non aver paura mamma, vai, vai in pace. Gesù viene a prenderla" hai abbassato le palpebre in segno di assenso e sei spirata. E la Madonna e gli Angeli che erano lì con noi hanno accolto il tuo spirito con sorriso. E il sorriso con cui tu li hai ricambiati è rimasto sulle tue labbra: estremo bellissimo tuo regalo per tutti noi.

Tue Luisa e Wanda



Calendario pastorale

Aprile

Orari del Triduo Pasquale a pagina 2

Do. 12 Pasqua Di Resurrezione

Lu. 13 Dell'Angelo

Sa. 18 Ore 20.30 - Oratorio di Bornato
Inizio Percorso di preparazione dei fidanzati
al Matrimonio Cristiano

Do. 19 II Domenica di Pasqua - In Albis o della Divina Misericordia

Anniversario dell'elezione del Papa
Benedetto XVI (2005)

Ore 11.00 - Festa del Volontario dell'Ambulanza

Lu. 20 Tutti i Santi della Chiesa bresciana
Ore 20.30 - Oratorio di Bornato
Incontro adolescenti

Sa. 25 San Marco, Evangelista

Do. 26 III Domenica di Pasqua Giornata nazionale per l'Università Cattolica

Me. 29 Santa Caterina da Siena, Patrona d'Italia

Maggio

Ve. 1 **San Giuseppe Lavoratore**
Primo venerdì del mese
Ore 20.00 – Santa Messa alla Zucchella

Sa. 2 Ore 20.00 – Santo Rosario
al Santuario della Zucchella

Do. 3 **IV Domenica di Pasqua**
Santi Filippo e Giacomo, Apostoli
At. 4,8-12; 1 Gv 3,1-2; Gv 10,11-18
Ore 15.00 – Adorazione Ordine
francescano secolare

Lu. 4 Ore 20.30 – Chiesa S. G. Bosco di Rovato
La Bibbia luogo visibile della Parola di Dio
Mons. Luciano Monari, Vescovo di Brescia

Ma. 5 Ore 20.30 – Centro Oreb di Calino
Scuola di preghiera con don Marco Busca
e don Sergio Passeri

Do. 10 **V Domenica di pasqua**
At 9,26-31; 1 Gv 3,18-24; Gv 15,1-8
**Giornata per la sensibilizzazione
al sostegno economico alla Chiesa cattolica**
Ore 15.00 - 1° anno ICFR – Festa dell'adesione
a Bornato per tutta l'Unità pastorale

Lu. 11 Ore 20.30 - **Lectio divina: struttura e rito**
P. Giordano Cabra - Chiesa S. G. Bosco di Rovato

Ma. 12 Ore 20.30 – Centro Oreb di Calino
Scuola di preghiera con don Marco Busca
e don Sergio Passeri all'Oreb

Do. 17 **VI Domenica di Pasqua**
At 10,25-26;34.35.44-48; 1Gv 4,7-10; Gv 15,9-17

Lu. 18 Ore 20.30 – Chiesa S. G. Bosco di Rovato
Lectio divina: una celebrazione
Fra Renzo Marcon

Ma. 19 Ore 15.00 – Oratorio
Catechesi per l'Ordine francescano secolare

Do. 24 **Ascensione del Signore**
At 1,1-11; Ef 4,1-13; Mc 16,15-20

Ore 11.00 - **Sante Cresime**
Lu. 25 Ore 20.30 – Chiesa S. G. Bosco di Rovato
Lectio divina: esperienza d'incontro
Gruppi di scuola di preghiera e gruppi ascolto

Do. 31 **Pentecoste**
At 2,1-11; Gal 5,16-25; Gv 15,26-27;16,12-15

Giugno

Ve. 5 Primo venerdì del mese

Do. 7 **Santissima Trinità**
Dt 4,32-34. 39-40; Rm 8,14-17; Mt 28,16-20

Chiusura anno catechistico

Ore 15.00 – Adorazione Ordine
francescano secolare

Do. 14 **Santissimo Corpo e Sangue di Cristo**
Es 24,3-8; Eb 9,11-15; Mc 14,12-16.22-26
Ore 15.00 – Esposizione e adorazione

Ore 18.00 – Santa Messa solenne e processione

Lu. 15 **Inizio Grest**
Ma. 16 Ore 20.00 – Centro Oreb
**Esercizi spirituali nella vita corrente, all'Oreb,
con Mons. Francesco Beschi, vescovo di Bergamo**
Me. 17 Ore 20.00 – Centro Oreb
**Esercizi spirituali nella vita corrente, all'Oreb,
con Mons. Francesco Beschi, vescovo di Bergamo**
Gi. 18 Ore 20.00 – Centro Oreb
**Esercizi spirituali nella vita corrente, all'Oreb,
con Mons. Francesco Beschi, vescovo di Bergamo**

Ve. 19 **Sacratissimo Cuore di Gesù**
Sa. 20 Cuore Immacolato della B. Vergine Maria

Do. 21 **XII Domenica del tempo ordinario**
Gb 38,1.8-11; 2 Cor 5,14-17; mc 4, 35-41
Me. 24 Natività di San Giovanni Battista

Do. 28 **XIII Domenica del tempo ordinario**
Sap 1,13-15;2,23-24;
2 Cor 8,7.9.13-15; Mc 5,21-43

Ore 11.00 – **Celebrazione 60°
di Messa di don Angelo Chiappa**
Lu. 29 **Solennità dei Santi Pietro e Paolo**

Offerte

Dal 9 febbraio al 24 marzo 2009

In memoria del *Conte Andrea (Andy)*

Secco d'Aragona

I familiari	350,00
Classe 1937 di Bornato	35,00
I vicini di casa Bonardi	30,00
Marco e famiglia	40,00

In memoria di *Giovanni Valentino Rolfi*

Moglie e figlie	300,00
Il fratello Cesare Rolfi e famiglia	50,00
I nipoti Maria, Giuliana e Roberto	30,00
Associazione pensionati di Bornato	20,00
I nipoti Barbieri	40,00
L'Avis Comunale	50,00
Le famiglie di Via degli Alpini	65,00
N. N.	50,00
La classe 1927	40,00
Cognate e cognati Tonelli	100,00
N. N.	50,00
Famiglia Volpini	100,00
Il gruppo catechisti parrocchiali	50,00

Gaibotti Guido alla Madonna della Zucchella	20,00
Per i 100 anni di Giulia Pierina Bracchi ved. Minelli	50,00
N. N. per le opere parrocchiali	100,00
N. N. alla Madonna della Zucchella	50,00

In memoria di Giuseppe Minelli	300,00
Benedizione Studio tecnico	100,00
Battesimo Maddalena Del Barba	200,00

In memoria di *Andrea Minelli*

I figli	200,00
La sorella Rosy	15,00
I vicini di casa Francesco e famiglia	20,00
Fratello Paolo e nipoti	50,00
La sorella Martina ed i figli Gianbattista, Venanzio e famiglie	50,00
Una vicina di casa	30,00
Altri vicini di casa	65,00
La classe 1925	60,00
L'Associazione Pensionati di Bornato	20,00
Inverardi Sergio e moglie	20,00

In memoria di *Guido Orizio*

Le figlie con le rispettive famiglie	250,00
La sorella Pierina	100,00
La nipote Marisa Frassine	60,00
I nipoti Angiolino, Giusy, Aldina Barbieri con le rispettive famiglie	50,00

L'Associazione Pensionati di Bornato	20,00
La famiglia Zanini	20,00
I Coscritti del 1934	40,00
Famiglie Ghirardi, Vianelli e Minelli	55,00
I nipoti Maria, Giuliana e Roberto	30,00
Il nipote Armando Paderni	50,00
In ringraziamento per il 50° di matrimonio di Ambrosini - Mangiarini	100,00

In memoria di *Domenica Tonelli ved. Minelli*

Il fratello Giuseppe e famiglia	
La sorella Catina e figli	
La sorella Carolina e figli	
La sorella Maria e figli	
Le cognate Domenica Ambrosini e Natalina Bonardi e figli	1.000,00
I cognati Minelli	70,00
Un'amica	20,00
Tonelli Giuseppina, Amalia e Maria	50,00
Famiglia Ambrosini Francesco	20,00
I Volontari della sofferenza	20,00
Cugini Clerici e Fortunata	25,00
Famiglia Ambrosini Teodosio, Olga e figli	50,00
Associazione pensionati di Bornato	20,00
Mari, Ivana e Flavio Ponti per un ricordo alla Zucchella	30,00
Minelli Lino, Remo, Armando e Giulia	60,00
Famiglie di Via Angelini e Tito Speri	95,00
La Classe 1935	100,00
I cugini Franco e sorelle Minelli	25,00
Cugini Aldino e Adele Tonelli	20,00
I nipoti Gian Luigi Salghetti e famiglia	50,00
N. N.	50,00
Gianni e Alessio	20,00
Ambrosini Candida e familiari	50,00

In memoria di *Francesco Sardini*

Moglie e figli	200,00
La sorella Teresa Sardini	20,00
Sardini Luigi e famiglia	30,00
Associazione pensionati di Bornato	20,00
Una vicina di casa	20,00
Famiglia Delbarba	40,00
Cognata Maria e marito Mario e figlie	100,00
N. N.	50,00
Zoli Bambina e figli	40,00
Bonomelli Natalina e figli	50,00
Famiglia Delbarba	60,00
Famiglia Guidetti Silvio e figli	100,00
Sardini Giovanni, Natalina e figli	50,00
Buizza Ferdinando con figli Marco e Ermanno con rispettive mogli	30,00
Inselvini Marina e figli Buizza	30,00

Coscritti della Costa e del Barco della classe 1928	40,00
Alcuni amici di Anna e Gianluigi	50,00
Verzeletti Annamaria e figli	50,00
Bosio Lena e figlie	20,00
Sardini Colombina e Angiolina e parenti	50,00
La famiglia Bertuzzi	20,00
Le sorelle	100,00
I coscritti di Bornato	40,00
Sardini Franco e famiglia	10,00
Sardini Giovanni, mamma e famiglia	30,00
L'Associazione pensionati e anziani di Bornato in memoria di Giuseppina Delpero	20,00

Rendiconto economico

Dal 9 febbraio al 24 marzo 2009

Entrate

Offerte e candele della Chiesa parrocchiale	4.635,58
Offerte alla Madonna della Zucchella	1.335,00
Offerte Chiesa del Barco	500,00
Offerte per Sante Messe e Uffici	2.945,00
Offerte ammalati in occasione primo Venerdì	445,00
Offerta per Giornale di Bornato e candele	2.605,56
Stampa Cattolica	102,00
Catechesi - DVD	40,00
Apostolato della Pregoiera	147,50
Contributo per Grest Comune e Regione	3.787,81

Uscite

Giornate per la Stampa cattolica, sussidi...	518,90
Stampa Bollettino	1.508,00
Organisti e maestro del coro	585,00
Spese di sacristia (Fiori, Particole...)	305,00
Integrazione stipendio sacerdoti	365,00
Offerta a sacerdoti per celebrazioni	1.110,00
Telecom Oratorio, Canonica, ADSL per radio parrocchiale	169,00
Acqua, Enel, Gas	10.266,41
Assicurazioni	6.000,00
Offerta Ospedale dei Bambini di Betlemme	500,00
Tassa annuale Curia diocesana	1.600,00



Comm. Giovanni Rolfi
"Valentino"
10.6.1927
12.2.2009

Anagrafe parrocchiale

Battesimi

- Maddalena Delbarba
- Federico Pasinetti
- Ilary Minelli
- Mattia Cornali
- Alexsandra Carla Cassani
- Marisa Dalola

Defunti

- | | |
|-----------------------------|------------|
| 8. Giovanni Valentino Rolfi | di anni 81 |
| 9. Andrea Minelli | 83 |
| 10. Guido Orizio | 74 |
| 11. Domenica Tonelli | 73 |
| 12. Francesco Sardini | 80 |

In memoria



Guido Orizio
29.11.1934
25.2.2009



Domenica Tonelli
25.11.1935
27.2.2009



Andrea Minelli
31.3.1925
24.2.2009



Francesco Sardini
12.10.1928
10.3.2009

Pasqua 2009

*Preghiera
da recitarsi in famiglia
nel giorno di Pasqua
e nel tempo pasquale
Presiede
il capofamiglia*



- C. Nel nome del Padre e del Figlio
e dello Spirito Santo. T. *Amen.*
*Il capofamiglia invita al raccoglimento
per la preghiera comune.*
- C. Questo è il giorno che ha fatto il Signore.
T. Alleluia.
- C. Ralleghiamoci ed esultiamo.
T. Alleluia.

C. Stiamo celebrato la Pasqua con tutta la comunità. Oggi, vogliamo di nuovo fare memoria del nostro battesimo, qui, insieme, nella nostra casa.

L. Dal libro del profeta Ezechiele

Così dice il Signore: “Vi aspergerò con acqua pura e sarete purificati; io vi purificherò da tutte le vostre sozzure e da tutti i vostri idoli; vi darò un cuore nuovo, metterò dentro di voi uno spirito nuovo, toglierò da voi il cuore di pietra e vi darò un cuore di carne”.

- C. Questo è il giorno che ha fatto il Signore.
T. Alleluia.
- C. Ralleghiamoci, esultiamo
e preghiamo insieme.
T. Alleluia.

Capofamiglia o un membro della famiglia

Benedetto sei tu,
Signore del cielo e della terra,
che nella luce della Pasqua
manifesti la tua gloria
e doni al mondo la speranza
della vita nuova;
guarda a noi tuoi figli,
radunati attorno alla mensa di famiglia:
fa' che accogliamo da te la vera pace,
la salute del corpo e dello spirito
e la sapienza del cuore,
per amarci gli uni gli altri
come Cristo ci ha amati.
Egli ha vinto la morte,
e vive e regna nei secoli dei secoli.

T. *Amen. Alleluia.*

C. = Capofamiglia * T. = Tutti * L. = Lettore